Giacomino Martinez

# Chiese nella città di Udine
# con brevi cenni descrittivi

Dopolavoro Ferroviario - Udine
Nova Espero Friuli
2019

## PREMESSA

Non capita spesso di soffermarci ad ammirare e visitare una chiesa e pensare a quegli artisti di casa nostra che han dato lustro alla città. Nomi di personaggi non sempre imparati a scuola e difficilmente i nostri pensieri, avvolti dalle necessità quotidiane, ci hanno fatto incuriosire per conoscere almeno di chi si tratta.

La nostra città è ricca di opere d'arte e questo lavoro vuol essere solo un mezzo per far si che gli udinesi, senza dover andare sul terreno, le possano ammirare e far tesoro del patrimonio artistico che li circonda.

Il lavoro si riferisce principalmente alla parte esterna di ogni chiesa, per la quale sono state scritte, per una conoscenza di carattere generale, delle notizie a corredo delle immagini.

Ringrazio don Nello Marcuzzi per le traduzioni dal latino.

Il presente lavoro è a completamento di altri scritti dal titolo *Monumenti e lapidi nella città di Udine con cenni storici e biografici* e *Palazzi della città di Udine con brevi cenni descrittivi*.

Giacomino Martinez

**GLOSSARIO**
("Lo Zingarelli 1998")

| | |
|---|---|
| ABSIDE | Parte della chiesa cristiana a pianta semicircolare o poligonale, coperta da una volta; è posta in fondo alla navata maggiore e, talvolta, di quelle laterali. |
| AFFRESCO | Tecnica di pittura murale eseguita sull'intonaco fresco con colori diluiti in acqua pura. |
| ALTARE | Nella chiesa cattolica, tavola liturgica sulla quale il sacerdote celebra il sacrificio della messa. |
| ALTARE MAGGIORE | Quello principale, posto specialmente nell'abside. |
| ARCHITETTURA | Arte e tecnica di progettare e costruire edifici o altre opere. |
| ARCHITRAVE | Elemento della trabeazione che poggia sopra i capitelli delle colonne, i pilastri o gli stipiti, ed è sormontata dal fregio. |
| | Elemento architettonico orizzontale, inizialmente di legno, poi di pietra, appoggiato su due elementi portanti (colonne, pilastri). (*) |
| BALDACCHINO | Coronamento in marmo, pietra o bronzo usato per nicchie, tombe medievali e tabernacoli contenenti la pisside. |
| BUSTO | Scultura a tutto tondo rappresentante una figura umana dalla testa alla vita, senza le braccia. |
| CAPITELLO | Parte superiore della colonna o del pilastro, su cui posa l'architrave o l'arco, avente funzione decorativa. |
| CAPRIATA | Struttura triangolare di sostegno per tetto a spioventi, costituita da travi in legno, ferro o cemento armato. |
| | Struttura di legno, ferro o cemento armato a falde inclinate, i cui estremi poggiano sui muri portanti o su pilastri, capace di reggere il tetto di una costruzione. La sua funzione è proprio quella di convogliare il peso del tetto sui sostegni. (*) |
| CHIOSTRO | Cortile di monastero, circondato da portici, situato talora anche a fianco di cattedrali. |
| COLONNA | Elemento architettonico verticale a sezione circolare, con funzione portante o se addossata a un muro o a un pilastro, con funzione decorativa. |
| | Elemento architettonico cilindrico, composto da più tamburi (o rocchi) di pietra o marmo, con funzione di sostegno oppure anche solo decorativa. La colonna classica è formata da tre parti: base, fusto (liscio o scanalato), capitello. Fusto e capitello variano di forma e caratteristiche secondo gli ordini e gli stili. Insieme con l'architrave, la colonna costituisce il sistema portante di un edificio ed è la derivazione architettonica del primitivo palo di legno. (*) |
| CONCIO | Pietra squadrata in forma più o meno regolare in vista del suo impiego in una costruzione, specialmente nei paramenti esterni. |
| | Elemento di pietra o terracotta usato nella costruzione muraria. Lavorato a forma di cuneo, costituisce l'elemento base nella costruzione dell'arco. (*) |
| MENSOLA | Struttura architettonica sporgente da una superficie verticale allo scopo di sostenere una o più strutture sovrastanti. |

| | |
|---|---|
| NAVATA | Spazio interno di un edificio di tipo basilicale, in particolare di una chiesa, compreso tra due file longitudinali di colonne o di pilastri. |
| NICCHIA | Cavità ricavata nello spessore di un muro, di forma semicircolare ad asse verticale, con funzione decorativa nelle costruzioni. |
| PALIOTTO | Paramento che copre la parte anteriore dell'altare cristiano, in stoffa, legno, marmo, avorio o materiali preziosi variamente ornati. |
| PORTA | Vano di ingresso costituito da due pilastri, detti piedritti e da un arco o architrave superiore. Il vano è chiuso da uno o due battenti di legno o altro materiale. (*) |
| PORTALE | Grande porta di chiese e palazzi con decorazioni e ornati. |
| | Ingresso solenne di una chiesa, di un palazzo, generalmente ornato di parti scolpiti. (*) |
| PRESBITERIO | Parte della chiesa circostante l'altare maggiore, sopraelevata di alcuni gradini e recintata da balaustre, riservata al clero officiante. |
| ROSONE | Vetrata circolare con motivi raggianti, a forma di rosa o ruota e in genere di marmo, posta sopra la porta centrale di facciata delle chiese romaniche e gotiche, per illuminarne la navata centrale. |
| STATUA | Opera di scultura a tutto tondo, rappresentante una persona, un animale o una cosa personificata. |
| TIMPANO | Spazio triangolare, compreso tra la cornice e i due spioventi del frontone. |
| TRABEAZIONE | Struttura orizzontale, caratteristica di vari ordini architettonici, sostenuta da colonne, che si compone dell'architrave, del fregio e della cornice. |
| TRANSETTO | Nella chiesa cristiana a pianta longitudinale, navata disposta trasversalmente all'asse principale della chiesa stessa. |
| VOLTA | Superficie ricurva che copre un ambiente chiuso o aperto, a forma di semisfera o di semicilindro, secondo che l'ambiente abbia pianta circolare o rettangolare. (*) |
| VOLUTA | Ornamento architettonico a forma di spirale, che fa parte del capitello ionico. |

(*) Castelli e Palazzi d'Italia. Selezione dal reader's digest, Milano, 1983.

**1. - Duomo di S. Maria Annunziata nella Metropolitana**, piazza del Duomo.

Prima che sorgesse la Cattedrale, qui si trovava una chiesetta dedicata a S. Girolamo, tra la seconda e la terza cerchia, le cui fondamenta sono state ritrovate nei restauri del 1967.
Fu il patriarca Bertoldo di Àndechs-Merania (Àndeches, Carniola, odierna Slovenia, 1180 - Aquileia, Udine, 23 maggio 1251) che volle far costruire una grande chiesa a tre navate dedicata a S. Odorico ed i lavori iniziarono nel 1225. Fu poi allungata e allargata dal suo successore, il patriarca Gregorio di Montelongo (Ferentino, Frosinone, 1190 - Cividale del Friuli, Udine, 8 settembre 1269), e completata dal patriarca Bertrando di Saint Geniès (Saint-Genies, Francia, 1280 circa - San Giorgio della Richinvelda, Pordenone, 6 giugno 1350) che la consacrò nel 1335 col titolo di Santa Maria maggiore.
Il 25 gennaio 1348 venne danneggiata gravemente da un forte terremoto e solo dopo vent’anni si riuscì a restaurare la facciata. In quell’occasione Pietro Paolo da Venezia mutò la forma degli archetti, rimpicciolì i rosoni ed aggiunse la finta galleria. Una serie di cappelle laterali venne aggiunta nel Cinquecento.
Nel Settecento ci fu una radicale riforma architettonica del Duomo: l’abbassamento del tetto della navata centrale; l’innalzamento delle navate laterali; i cambiamenti radicali nelle aperture.
Il 18 aprile 1735 il patriarca Daniele Delfino (Venezia, 22 gennaio 1688 - Udine, 13 marzo 1762) consacrò la Cattedrale intitolandola all’Annunziata andando così a sostituire definitivamente le precedenti denominazioni.
Lavori di consolidamento e restauro si intrapresero dal 1909, quando furono riaperte le due bifore settecentesche della facciata e ricostruiti i due portali laterali “in stile”, e fu costruito ex novo il protiro. Restauri successivi si ebbero nel 1933, 1957, 1970, e negli ultimi tempi.
La facciata del Duomo è in cotto a tre spioventi ed ha un interessante portale, chiamato “Portale della Redenzione”, il quale ha perso le due statue che l’ornavano e che ha nella lunetta sintetizzati alcuni punti

della dottrina cristiana come l'Incarnazione (Adorazione dei pastori), la Crocifissione, la Resurrezione e l'Agnus Dei che rappresenta Cristo Salvatore dell'umanità. A sinistra, stemma della famiglia Uccellis, mentre al centro quello della città di Udine. Nel timpano quello del Patriarcato di Aquileia.
Fiancheggiano il portale due alte monofore e lo sormonta un protiro del 1926, al di sopra del quale una serie di eleganti archeggiature collega due rosoni. In alto si trova un altro rosone, più grande.
Sul lato destro del Duomo si trova un portale rinascimentale sfarzoso e decorato, opera del 1525 di Carlo da Carona (n. Carona, Bergamo, 1485 circa), con all'interno una magnifica *Madonna col Bambino*, opera dello stesso.
Sul lato sinistro del Duomo si apre un portale settecentesco, opera di Domenico Rossi (Morcote, Canton Ticino, Svizzera, 28 dicembre 1657 - Venezia, 8 marzo 1737). Sopra il portale due sculture rappresentanti la *Fede* e la *Speranza*.
Su questo lato, presso il campanile si trova il *Portale dell'Incoronazione*, magnifico portale gotico del 1395, opera di ignoto maestro tedesco.
Le sculture rappresentano l'*Incoronazione della Vergine*, mentre sopra si trovano scene *dell'Infanzia di Cristo*, con ai lati *Annunciazione* e vari Santi venerati localmente, oltre ai consueti Pietro e Paolo.
L'interno del Duomo è grandioso e monumentale, a forma di croce latina, con tre navate e con cappelle laterali.
Internamente la cattedrale è decorata da bellissimi affreschi di Giambattista Tiepolo (Venezia, 5 marzo 1696 - Madrid, 27 marzo 1770) ed ospita il Museo del Duomo.
Il campanile, di forma ottagonale, venne eretto dal 1441 al 1450 da Bartolomeo Costa Sbardilini detto delle Cisterne (Capodistria, Slovenia, 1400 circa - Trieste, 1480) su progetto di Cristoforo Orsini da Milano (Milano - Ferrara, 1496 circa), utilizzando come base l'antico Battistero, ora sede di un piccolo Museo del Duomo.
Scarse sono le notizie pervenute sulle campane che si sono susseguite sul campanile del Duomo. Le vecchie campane sono state sostituite o rifuse.
Le campane attuali sono state fuse nella fonderia udinese di Francesco Broili (n. Udine, 1859) e issate sulla torre dal 26 al 29 marzo 1920.
I fregi che adornano le cinque campane sono opera dello scultore ed intagliatore udinese Silvio Piccini (Udine, 24 settembre 1877 - Pagnacco, Udine,1954) e rappresentano la glorificazione della *Vittoria*, la *Preghiera*, la *Festività* e la *Pace*.
Nell'ottobre 1958 sono state elettrificate e hanno salutato l'annuncio dell'elezione del nuovo pontefice Giovanni XXIII (Brusicco, Sotto il Monte, Bergamo, 25 novembre 1881 - Città del Vaticano, 3 giugno 1963).
La quarta campana è stata rifusa poiché si era incrinata e ricollocata il 22 agosto 1960.

Le campane sono dedicate:
la prima, alla B.V. Annunziata;
la seconda, ai SS. Ermacora e Fortunato (Patroni della città);
la terza, al Beato Bertrando;
la quarta, a S. Eugenio;
la quinta, alla Beata Elena Valentinis.
Nel marzo 2012 le campane furono ricollocate sul campanile dopo i lavori di manutenzione.

**2. - Oratorio della Purità della Beata Vergine Maria**, piazza del Duomo n. 2.

L'edificio sorge su un campo per il gioco della "Rocchetta", sul sito un tempo occupato dal Teatro "Mantica", così chiamato dal nome della nobile famiglia.
Nel 1677 il conte Carlo Mantica decise di costruire un teatro su un fondo accanto al duomo, già appartenuto alla famiglia Strassoldo e acquistato da suo padre Francesco nel 1638. Il teatro fu aperto nel 1680.
La vicinanza di un teatro con il Duomo non era vista di buon occhio e questo spinse il patriarca Daniele Delfino (Venezia, 22 gennaio 1688 - Udine, 13 marzo 1762) che il 6 aprile 1754 lo acquistò e lo trasformò in scuola di dottrina per giovinette. Nel 1757 incaricò della trasformazione dell'edificio Luca Andrioli junior, figlio di Francesco e nipote di Luca Andrioli senior, appartenente ad una famiglia di architetti di origine lombarda attivi in Friuli. Andrioli chiuse l'interno a due piani: quello inferiore venne adibito a chiesa e si presenta come una grande aula dal soffitto piuttosto basso.
Le ragioni che portarono il patriarca alla decisione di sopprimere il teatro Mantica erano dovute al dilagare del malcostume che aveva inquinato i teatri.
Il Patriarca incaricò Giambattista Tiepolo (Venezia, 5 marzo 1696 - Madrid, 27 marzo 1770) della decorazione: il soffitto affrescato raffigura la *Assunta* nel riquadro centrale, e la *Gloria degli Angeli* nei due minori (1759). Sempre del Tiepolo è anche una pala dell'altare con soggetto la *Vergine Immacolata*. Le pareti vennero nello stesso anno dipinte a chiaroscuro su fondo oro da Giandomenico Tiepolo (Venezia, 30 agosto 1727 - ivi, 3 marzo 1804), figlio di Giambattista, con otto scene aventi come protagonisti i fanciulli.
Il 15 maggio 1760 Daniele Delfino donò al Capitolo Metropolitano l'edificio appena ultimato, benedetto dal Vicario Generale Francesco Belgrado il 28 giugno e dedicato alla *Purità della Beata Vergine Maria*. Il 1° luglio 1760 Daniele Delfino consacrò l'altare ed il 6 dello stesso mese, anniversario della soppressione del Patriarcato di Aquileia (6 luglio 1751), l'Oratorio iniziava la vita cui era destinato. Quello di essere, per le fanciulle, luogo di educazione alla Dottrina Cristiana.
Il portale d'ingresso ricorda nella lunetta superiore la committenza: tre delfini, emblema della casata Delfino, la cui doratura originaria fu eseguita come pure quella della croce sulla sommità del timpano, dall'artigiano Pietro Lavariano. Più in alto, entro una targa commemorativa, si legge la dichiarazione d'intenti del patriarca nell'edificare l'oratorio:

THEATRVM - IN SCHOLAM PVELLIS - DOCTRINA CHRISTIANA - INBVENDIS - NOVISSIME MVTATVM - AC PVRITATI - SANCTISSIMÆ VIRGINIS – MARIÆ - DICATVM ANNO MDCCLVII (Ambiente di recente restaurato per l'istruzione delle fanciulle nella dottrina cristiana e dedicato alla Purità della Santissima Vergine. Anno 1757).

**3. - Basilica santuario della Beata Vergine delle Grazie**, piazza I Maggio n. 24.

Oltre al lago che c'era dove oggi c'è piazza I Maggio, viene indicata l'esistenza di un ospizio con relativa cappella dedicato ai Ss. Gervasio e Protasio.
Il convento, forse fondato dai benedettini, nel 1347 fu affidato ai monaci di San Pietro Celestino.
Nel 1477 uno dei provveditori dell'esercito veneziano, che presiedeva il Friuli contro i Turchi, era il cavaliere Giovanni Emo (Venezia, 21 febbraio 1419 - Lagoscuro, Ferrara, 15 settembre 1483). L'anno successivo, dopo essere riuscito a sventare un tentativo d'incursione, venne incaricato dal governo veneziano nel settembre 1478, di consolidare l'intera cinta muraria di Udine e nel gennaio 1479 fu nominato luogotenente del Friuli.
Giovanni Emo era già stato console generale a Costantinopoli e, in occasione della tregua ventennale fatta con un trattato tra Venezia e l'impero ottomano ebbe in dono dal sultano Maometto II (Edirne, Tracia, 29 marzo 1432 - Gebze, Turchia, 3 maggio 1481) una preziosa tavoletta raffigurante la *Vergine*. La residenza del luogotenente era in Castello ed egli pose la tavoletta in una delle sale. Improvvisamente e in breve tempo la tavoletta della Vergine compì delle guarigioni insperate. Nonostante non se ne volesse parlare, ben presto si sparse la voce tra il popolo e tutti la volevano vedere.
Dopo la prodigiosa guarigione di una cuoca, che si era quasi staccata una mano lavorando in cucina e che l'ebbe risanata rivolgendosi devotamente a quell'icona della Vergine, il luogotenente pensò che una simile immagine taumaturga non poteva essere conservata in un luogo profano e decise di inviarla nella vicina chiesa dei Ss. Gervasio e Protasio.
L'8 settembre 1479, con solenne processione si trasportò l'immagine dal Castello alla chiesa che poi prese il nome di *Beata Vergine delle Grazie* o *Madonna delle Grazie*.
Il 12 aprile 1495 si pose la prima pietra di una nuova chiesa, in sostituzione dell'antica dedicata ai Santi Gervasio e Protasio. La nuova chiesa venne consacrata il 12 maggio 1520 dal vescovo di Caorle (Venezia) mons. Daniele De Rubeis (Burano - Caorle, 1538).
Il nuovo edificio ormai denominato Santa Maria delle Grazie era a navata unica, di stile architettonico romanico, con facciata adorna di rosone e con soffitto, realizzato nel 1515 dal maestro Rocco del Cucitin. Fu Gaspare Negro (Venezia, 1475 - Udine, 1549) ad idearlo. Nel 1517 furono aggiunti i fioroni in legno dorato da Girolamo Scaramanzo. La Chiesa fu ampliata dai frati Servi di Maria, a cui si deve anche la costruzione del convento.
Il santuario venne completamente rinnovato dal 1730 al 1750 da Giorgio Massari (Venezia, 13 ottobre 1687 - ivi, 20 dicembre 1766), che ristrutturò la chiesa su schema che ricopiava la chiesa dei Gesuiti a Venezia, di cui era l'autore.
Dal 1785 al 1796 si lavorò alla ristrutturazione del coro, il cui disegno è attribuito al barnabita bergamasco padre Angelo Maria Cortenovis (Bergamo, 1 marzo 1727 - Udine, 26 febbraio 1801).
Il vescovo di Udine mons. Emanuele Lodi (Milano, 13 agosto 1770 - Udine, 8 febbraio 1845) riconsacrò la chiesa il 17 luglio 1831.
Dal 1838 al 1851 l'architetto Valentino Presani (Udine, 18 aprile 1788 - ivi, 18 aprile 1861) rimodernò la facciata, costruendo l'attuale pronao poggiante su quattro colonne. Verrà anche rifatta la scalinata con ai lati due statue a sinistra *Madonna con Bambino* di Luca Monteverde e a destra *Filippo Benizi* (Firenze, 15 agosto 1233 - Todi, Perugia, 23 agosto 1285), uno dei sette frati fondatori dell'ordine dei Servi di Maria, opere (1711) di Orazio Marinali (Angarano, Bassano del Grappa, Vicenza, 24 febbraio 1643 - Vicenza, 6 aprile 1720). All'interno si conserva anche una tela di Giuseppe Diziani, *Ester dinanzi ad Assuero e Giuditta con la testa di Oloferne.*
La chiesa fu dichiarata Basilica minore il 21 giugno 1922.
Nel timpano campeggia la scritta GRATIARUM VIRGINI SACRUM (Sacro alla Vergine delle Grazie).

**4. - Chiesa di S. Maria di Castello**, piazza della Libertà.

Chiesa di S. Biagio o Pieve di S. Maria di Castello (sec. VIII), con il Campanile dell'Angelo, fu la prima parrocchiale della città di Udine fino al 1263. E' popolarmente conosciuta col nome di Glesie di S. Blas (Chiesa di S. Biagio).
La chiesa di S. Maria di Castello è la più antica della città di Udine, costruita sul colle del castello, che probabilmente ospitava già in passato un luogo di culto come fanno supporre alcuni frammenti rinvenuti conducibili ad epoca longobarda.
Nel 1223 il patriarca Bertoldo di Àndaches-Merania (Àndaches, Carniola, odierna Slovenia, 1180 - Aquileia, Udine, 23 maggio 1251) istituì a Udine, dove si era trasferito da Cividale, un mercato permanente capace di attirare gente da fuori e incrementare i commerci. La città allora si allargò a vista d'occhio, venne pertanto costruita una nuova chiesa di maggiori proporzioni, S. 'Odorico, futuro duomo, cui il 15 dicembre 1263 vennero trasferiti dalla ormai inadeguata matrice di S. Maria i diritti di pieve, cioè battezzare e seppellire i defunti.
La facciata, progettata da Gaspare Negro (Venezia, 1475 - Udine, 1549) dopo il terremoto del 26 marzo 1511, fu completata nel 1526 in stile rinascimentale.

Il campanile della chiesa di S. Maria, sormontato da un angelo girevole con l'indice puntato ad indicare la direzione dei venti, fu iniziato nel 1515 e terminato nel 1540 e si deve al progetto di Gaspare Negro, a cui concorse anche Giovanni da Udine (Udine, 27 ottobre 1487 - Roma,  luglio 1561). Nel 1550 Giovanni da Udine disegna la statua dell'*Arcangelo Gabriele* da porre sulla cima. Viene realizzata in legno di rovere dallo scultore udinese Vincenzo Polame. Nel 1624 un fulmine distrugge la statua in legno che dopo un restauro, nel 1643 verrà ricoperta di piombo. Nel 1776 l'angelo fu nuovamente distrutto da un fulmine. Nell'anno seguente, il settembre del 1777, la statua girevole sarà nuovamente posta sul campanile. Questa volta è in rame dorato, opera dei fratelli Vincenzo e Giovan Battista Vallani di Maniago. L'Arcangelo Gabriele del Castello di Udine è divenuto oramai l'emblema della città.
L'interno, restaurato nel 1929-1931, è suddiviso su tre navate separate da grossi pilastri. Nella navata di destra si trova la statua della *Beata Elena Valentinis* (Udine, 1395/1396 – ivi, 23 aprile 1458), mentre alle pareti si vedono affreschi di varie epoche.
All'interno si conservano: l'abside centrale, affrescata nel Trecento e successivamente, tra il 1502 e il 1504, da Girolamo da Padova; la *Deposizione della Croce* con il gruppo delle *Tre Marie e gli apostoli*; la *Morte della Madonna,* di lontana origine bizantina, e il *Battesimo di Cristo.* La Madonna dell'altare è del pittore Odorico Politi (Udine, 27 gennaio 1785 – Venezia, 18 ottobre 1846).
Oggi la chiesa di S. Maria in Castello o di S. Biagio conserva all'esterno le originarie strutture. Ogni anno il 3 febbraio, giorno della festa del Santo, cui è dedicato l'altare dell'abside settentrionale, viene qui impartita la benedizione della gola.
Le iscrizione sotto le finestre ricordano i lavori di demolizione dell'antica facciata compromessa dal terremoto avvenuto nel 1525 e i lavori di ricostruzione l'anno successivo. La ricostruzione avvenne a partire dal 1526, a spese della Fraterna di S. Maria, essendo priore il nobile Giovanni Michele di Zucco e cameraro Antonio Orgnani.

IVVENTAE EX SENIO - RESTITVTVM AERE FRA – TERNITATI S. DIVE VIR - GINIS (Restaurato a spese dei giovani e anziani alla fraternità della Beata Vergine).

VIRO NOB. IO MICHAELE - ZVCCHEO P. ET ANT. ORGANO C. - M.D.XXVI (Al nobile Michele Zuccheo e Antonio Orgnani 1526).

**5. - Chiesa di S. Antonio Abate**, piazza Patriarcato.

Venne eretta per volere del patriarca Nicolò di Lussemburgo (Praga, 1321/1322 - Belluno, 29 luglio 1358). La prima pietra fu posata il 22 dicembre 1354 ed ebbe la prerogativa di essere chiesa patriarcale. Nella facciata, opera in marmo bianco (1731) di Giorgio Massari (Venezia, 13 ottobre 1687 - ivi, 20 dicembre 1766), è stato collocato, dopo la sua morte, il busto del Patriarca Dionisio Delfino, Dolfin (Venezia, 1663 - San Vito al Tagliamento, Pordenone, 3 agosto 1734). Con questa opera (1737) di Giovanni Maria Morlaiter (Villabassa della Val Pusteria, Bolzano, 15 febbraio 1699 - Venezia, 22 febbraio 1781), la facciata assume il senso di monumento funerario del patriarca.
Sulla balaustra del sagrato si possono ammirare le quattro statue degli *Evangelisti* che rappresentano la fedeltà ai Vangeli. Nella nicchia di sinistra c'è la *Carità*, mentre in quella di destra la *Giustizia*. A sinistra e a destra del timpano, ai lati di S. Antonio Abate, ci sono le statue di *S. Ermacora* e di *S. Fortunato*, protettori della città di Udine. Queste sculture sono dello scultore veneziano Antonio Gay (Venezia, 3 maggio 1686 - ivi, 4 giugno 1769), che ha scolpito anche lo stemma dei Dolfino ed i putti sopra il portale della chiesa.
All'interno della chiesa, trasformata nel Settecento, rimangono alcune tracce (lacerti) di affreschi del Trecento e del Cinquecento.
Vi sono custodite le spoglie degli ultimi quattro patriarchi di Aquileia: Francesco Barbaro (Venezia, 16 marzo 1546 - Udine, 6 aprile 1616), Ermolao Barbaro (Venezia, 1548 - ivi, 22 dicembre 1622), Dionisio Dolfin, Delfino e suo nipote Daniele Dolfin (Venezia, 22 gennaio 1688 - Udine, 13 marzo 1762), che fu l'ultimo Patriarca di Aquileia.
Sull'altare maggiore la statua di *S. Antonio Abate*, opera (1737) di Giovanni Maria Morlaiter e la *Crocifissione* di legno.
Sopra l'altare dedicato al Santo, c'è la pala (1869) *Morte di S. Giuseppe* di Lorenzo Bianchini (Udine, 15 giugno 1825 - ivi, 2 gennaio 1892).
La chiesa, oggi sconsacrata, è utilizzata come auditorium ed ospita mostre ed esposizioni.
Sulla facciata della chiesa c'è il busto di Dionisio Dolfin e lo stemma della famiglia Dolfin.

Iscrizione sotto il busto del patriarca Dionisio Delfino: DIONISIO DELPHINO - PATRIARCHAE AQVILEIENSI - PREDECESSORI SVO - AD PATRVO - DANIEL PATRIARCHA - POSVIT ANNO MDCCXXXV (Dionisio Delfino patriarca d'Aquileia patriarca successore dello zio Daniele pose l'anno 1735).

**6. - Chiesa della Beata Vergine del Carmine e dei Ss. Pietro e Paolo apostoli**, via Aquileia n. 63.

La vecchia Chiesa di San Pietro

In origine la parrocchia era intitolata ai Ss. Pietro e Paolo apostoli e sorgeva in fondo alla via, dove oggi si trova piazzetta del Pozzo. Nel 1808 la chiesa fu sconsacrata e trasformata in magazzino militare. Fu distrutta da un bombardamento aereo del 1944.
L'attuale chiesa del Carmine fu costruita, assieme al convento, tra il 1503 e il 1525 dai frati Carmelitani. Giunti a Udine a Udine nel 1483, si erano stabilizzati nel convento con annessa chiesa che era stato abbandonato dalle suore Benedettine in S. Pietro in Tavella (Gervasutta). Agli inizi del Cinquecento fu deciso di trasferire, anche per la loro sicurezza, i Carmelitani in città, dopo che furono acquistati gli orti e le case di Melchior Stayner (Melchiorre Stainero) in via Aquileia. La chiesa fu consacrata il 25 marzo 1525 e dedicata alla Beata Vergine del Carmine la cui venerata immagine è tutt'ora sull'altare maggiore. Nel 1571 fu sistemata la campana proveniente dalla prima chiesa di S. Quirino.
Nel 1770 i Carmelitani furono sostituiti dai Frati Minori Conventuali, che trasportarono qui il corpo del Beato Odorico da Pordenone (Villanova di Pordenone, 1280/1285 - Udine, 14 gennaio 1331), avendo essi dovuto lasciare il convento attiguo alla chiesa di S. Francesco, che fu adibito ad ospedale.
Nel 1806, in seguito alle leggi napoleoniche, i francescani dovettero lasciare anche questo convento e la chiesa, che divenne parrocchiale in sostituzione della vecchia ed angusta chiesa dei Ss. Pietro e Paolo. Con decreto arcivescovile del 5 agosto 1808 fu fatta la traslazione nella sede parrocchiale e l'unione dei titoli delle due chiese. Nel 1831 il vescovo Emanuele Lodi (Milano, 13 agosto 1770 - Udine, 8 febbraio 1845) riconsacrò la chiesa col titolo definitivo di Beata Vergine del Carmine e dei Ss. Pietro e Paolo.
La chiesa si presenta nella definitiva sistemazione settecentesca. Al centro, sopra la porta della facciata, in una nicchia, c'è la statua in pietra della *Vergine col Bambino*; altre due statue sono su due pilastri della cancellata. Sono opere dello scultore Giovanni Bonazza (Venezia, 1654 - Padova, 30 gennaio 1736) affiancato dal figlio Francesco (Venezia, 1695 circa - ivi, 1770).
La chiesa del Carmine è un piccolo gioiello d'arte ed una delle chiese più belle di Udine. Notevole è il soffitto, con affreschi secenteschi di Giulio Cesare Begni (Pesaro, 1579 - ivi, 27 aprile 1659).
La chiesa ad un'unica navata, custodisce l'arca del Beato Odorico Matiussi da Pordenone (Villanova, Pordenone, attorno 1285 – Udine, 14 gennaio 1331), ricostruita nel 1930, opera realizzata tra il 1331 e il 1332 dal veneziano Filippo De Sanctis o Santi e il monumento funebre di Antonio Savorgnan (m. 1623), signore di Pinzano e patrizio veneto, che combatté a Gradisca (1615-1617). Il monumento funebre, opera dello scultore Gerolamo Paleari, il Paleario (Udine, 1579 – Venezia, 1634), fu fatto erigere dalla moglie Ortensia di Monte Albano nel 1627.
Il Beato Odorico da Pordenone fu un celeberrimo missionario francescano in Cina ed è autore del noto Itinerarium (Itinerario di Viaggio).

**7. - Chiesa della Madonna della Carità**, chiesa dell'Istituto Renati, via Tomadini n. 3.

Istituto Renati
Sezione maschile Chiesa Sezione femminile

Sede della parrocchia ortodossa romena di S. Basilio il Grande.
L'Istituto di Carità di Udine - poi Istituto Renati - fu costruito tra il 1761 è il 1768 su disegno di Giorgio Massari (Venezia, 13 ottobre 1687 – ivi, 20 dicembre 1766) e sotto la direzione di Luca Andreoli. Si componeva di due vasti corpi di fabbrica, raccordati da un oratorio.
Nel Soffitto della navata dell'oratorio Antonio Schiavi (1736 - 1783), dipinse un'allegoria (1765). Per interpretare l'*Allegoria* di Schiavi è necessario riportare in sunto alcune notizie sul fondatore dell'istituto di Carità.
Il fondatore si chiamava Daniele Pincarli (Davide Pincherle), figlio del rabbino della comunità ebraica di Udine, Salvatore Benedetto Pincarli (Salvador Pincherle) e di Eva Morpurgo, convertitosi al cattolicesimo, era stato battezzato a 26 anni, nel 1732, col nome di Giuseppe Filippo Renati (Ontagnano di Gonars, Udine, 11 dicembre 1705 – Udine, 25 novembre 1767).
Nel 1751 decise di destinare tutte le sue sostanze all'assistenza di ebrei friulani di scarse fortune e disposti ad abbracciare il cattolicesimo; nonché all'assistenza è all'educazione di orfani indigenti. Con la collaborazione di alcune devote signore, riunite in una congregazione detta delle Rosarie, acquistò alcune case In via Treppo e "a poco a poco divisò nella mente un ampio edifizio, con due famiglie di orfanelli, nell'una giovanette nell'altra fanciulli, e in ambedue nello stesso ordinamento".
La parrocchia è stata costituita il 1° gennaio 2003 con l'appoggio dell'Arcidiocesi di Udine ed è guidata da Padre Sorin Iustinian Deac.

**8. - Chiesa della presentazione di Maria al Tempio** (delle Zitelle), via Zanon n. 12.

Detta chiesa delle zitelle fa parte dell'antico convitto di via Zanon fondato nel 1595.
La casa delle Zitelle, fondata tra il 1594 e il 1595 (il primo fuoco fu acceso il 20 gennaio 1595) per opera delle nobili gentildonne Anna Mels (Tarcento, Udine, 1550 - 1616), Flavia Frangipane (Tarcento, Udine, 1550 - 28 luglio 1616) e "compagne", aveva il fine di "aiutar povere figliole che fossero in pericolo di perder l'anima et honore per la loro povertà, mal governo de' suoi parenti et malizia di questo fallace mondo". La casa e la chiesa delle Zitelle sorgono su un terreno ubicato in Borgo Poscolle, poco prima della porta omonima e nelle immediate vicinanze della chiesa parrocchiale e monastero di S. Nicolò. La chiesa venne costruita tra il 1607 e il 1610. In essa sono custodite opere di Maffeo da Verona (Verona, 1576 - Venezia, 1618), tra cui la *Presentazione di Maria al Tempio*, posta sull'altare. Nel 1611 fu consacrata la chiesa, dedicata alla Presentazione di Maria al Tempio, che presto si arricchì di preziose donazioni come quella del patriarca Daniele Delfino (Venezia, 22 gennaio 1688 . Udine, 13 marzo 1762).
Dalle Zitelle una fanciulla sarebbe uscita pronta ad assumere un ruolo nella vita privata, ma anche nella società, come moglie e madre di famiglia.
Dal 1939 la casa delle Zitelle è gestita dalle suore Zitelle, ora Salesiane.

Sopra il portale vi è la scritta: TEMPLVM MARIÆ VIRG. AVGVSTISS.Æ PRÆSENTATIONI DICATVM MDCIX (Tempio dedicato all'augusta Vergine Maria 1609).

**9. - Chiesa del Redentore**, via Mantica n. 27.

Nel 1712, in occasione della seconda visita pastorale, il Patriarca Dionisio Delfino (Venezia, 1663 - San Vito al Tagliamento, Pordenone, 3 agosto 1734) rivolse un caloroso invito a tutti i parrocchiani dei borghi perché contribuissero alla costruzione della nuova chiesa. Fu necessario attendere oltre venti anni per la posa della prima pietra, che avvenne nel 1733. I lavori proseguirono lentamente, affidati a maestranze locali e sostenuti dalla Confraternita di S. Lucia che poté contare esclusivamente su offerte e su lasciti alla parrocchia. Nel 1742 il Patriarca Daniele Delfino (Venezia, 22 gennaio 1688 – Udine, 13 marzo 1762) celebrò la prima Santa Messa su un altare provvisorio; in tale occasione portò in dono la preziosa Pala d'altare dipinta da Palma il Giovane (Venezia, 1548/1550 - ivi, 14 ottobre 1628), che rappresenta il *Redentore con ai suoi piedi S. Lucia e S. Agata*. Nel 1746 venne consacrato l'altare maggiore e il 6 agosto dell'anno successivo furono trasferiti nella nuova chiesa il Santissimo Sacramento, gli oli santi e il fonte battesimale. Il 24 marzo 1788 la nuova chiesa venne consacrata ufficialmente e divenne parrocchia a tutti gli effetti. Un'iscrizione posta nel lato destro del coro ricorda l'avvenimento. Nel volgere di pochi anni però la nuova chiesa si dimostrò insufficiente ad accogliere i fedeli che accorrevano in gran numero e fu necessario un prolungamento della navata fino alle dimensioni attuali. I lavori di ampliamento iniziarono nel 1841 con il parroco Giobatta Cantoni e continuarono fino al 1845 con il completamento della pavimentazione e della gradinata esterna. La pianta da croce greca passò a croce latina: ancora oggi a metà navata si nota la diversità della pavimentazione prima e dopo l'ampliamento.
La facciata della chiesa, rifatta fra il 1833 e il 1839, è opera dell'architetto pordenonese Giovanni Battista Bassi (Pordenone, 3 giugno 1792 - Santa Margherita del Gruagno, Moruzzo, Udine, 19 maggio 1879). Essa è caratterizzata da quattro colonne di ordine ionico, lisce e senza scanalature che fanno parte integrante della facciata. Hanno esclusivamente un effetto scenografico, in quanto non sostengono la trabeazione. L'architettura, il fregio e il timpano triangolare impreziosito da cornici, completano la facciata. L'interno è a una sola navata.
La costruzione del campanile inizia nel 1754. Nel 1909, con il generoso contributo della parrocchiana Regina Zucchiatti, il campanile viene trasformato ed assume la forma attuale. La cella campanaria viene ampliata, completata dal terrazzo dell'orologio e da una guglia ottagonale con sulla sommità una croce in ferro battuto. Nella cella vengono apposte nuove campane, ma nove anni dopo, nel marzo 1918, i soldati tedeschi le asportano per fonderle e trasformarle in cannoni. Alla fine della guerra lo Stato italiano restituisce il bronzo alle chiese. Il 29 dicembre 1919 le nuove campane vengono benedette e dal primo gennaio dell'anno successivo riprendono a suonare.

Sopra il portale vi è la lapide: DEO REDEMPTORI - ET S. LUCIAE V.M. - POPULI LARGITIONIBUS - ANNO MDCCXXXIII - FUNDATUM - ANNO MDCCCXXXVIII - ABSOLUTUM (A Dio Redentore ed a santa Lucia V.M. con la munificenza del popolo fondato nel 1733, compiuto nell'anno 1838).

**10. - Chiesa di S. Cristoforo**, piazza San Cristoforo.

La chiesa di S. Cristoforo venne iniziata il 17 aprile 1358 e ricostruita ed ampliata nel 1498. La facciata presenta il portale di Bernardino da Bissone (Bissone, Canton Ticino, Svizzera, 1460/1465 - Tricesimo, Udine, 20 giugno 1520) del 1518. Sopra il portale si trova un affresco di Enrico De Celia che sostituisce uno del pittore carnico Giovanni Moro (Ligosullo, Udine, 7 febbraio 1887 - Udine, 1949), risalente ai primi del Novecento, divenuto purtroppo illeggibile: vi è raffigurata la famiglia della *Vergine con S. Anna e S. Gioacchino*".
In una nicchia vi è la statua di *S. Cristoforo*, copia in marmo fatta da una scuola d'arte di Pietrasanta di Massa; l'originale (del 1617), in legno imbiancato, per imitare il marmo, è di Girolamo Pagliari, o Paleari (Udine, 1579 – Venezia, 1634) e si trova al Museo Diocesano.
Il campanile è antecedente al 1450, originariamente terminava con una copertura a pigna, opera di Domenico da Tolmezzo, Domenico Mioni (Tolmezzo, Udine, 1448 - Udine, 1507), che fu però distrutta da un fulmine e rifatta da Luca Andrioli junior nel 1767.
Dal 2002 la chiesa è sede della Missione Romena Unita a Roma "S. Cristoforo".

Sopra il portale vi è la scritta: DIVO CHRISTOPHORO EX PIIS LARGITIONIBVS SVVM - COLLEGIVM POSVIT RITEQQ DEDICANDVM CVRAVIT (Al divino Cristoforo, il Collegio a proprie elargizioni curò di porre e dedicare).

**11. - Chiesa di S. Francesco**, largo Ospedale Vecchio.

Fronte

Retro

È ritenuta una delle chiese più belle della città per la sua pura e semplice linea francescana. All'interno, formato da un'unica navata, sono visibili affreschi trecenteschi, molto deperiti; rappresentano i più antichi esempi di pittura in città. Attualmente la chiesa (oggi sconsacrata) è utilizzata per mostre temporanee, mentre il convento è la sede del Tribunale.
I frati francescani si stabilirono a Udine nel 1235 e, nel 1259, per volontà del patriarca Gregorio di Montelongo (Ferentino, Frosinone, 1190 – Cividale del Friuli, Udine, 8 settembre 1269), si diede inizio alla costruzione del convento e della chiesa che fu consacrata il 4 luglio 1266 dal vescovo di Concordia Alberto da Collice (m. 25 agosto 1297).
A partire dal 1934 si ebbero i primi interventi di restauro in modo di riportare l'edificio alla sua purezza originale. In seguito a questi interventi, le cappelle, e quel che restava del Quattrocento, furono demolite.
Gravemente danneggiata nel corso della seconda guerra mondiale da due bombardamenti: il 20 febbraio e il 7 marzo 1945, da aerei alleati. Terminata la guerra venne completamente restaurata. In seguito al tragico terremoto del 1976, la chiesa di S. Francesco diviene il fulcro dell'immane opera di recupero del patrimonio di edifici religiosi danneggiati dal sisma; dipinti, statue lignee, arredi e mobilio vengono qui raccolti, catalogati e salvati.
Nell'interno resti di affreschi assai interessanti fra cui scene di vita del Beato Odorico da Pordenone (1434), un'*Annunciazione* ed un gigantesco *S. Cristoforo* attribuiti ad un discepolo di Pietro da Rimini (m. 1345 circa).
Il monastero fu utilizzato come ospedale cittadino fino agli anni venti del XX secolo, fu poi usato prima come Museo di Storia Naturale e, dopo un lungo e pesante restauro, è diventato il Tribunale della città di Udine.
La chiesa è una semplice costruzione romanica, come previsto dalle regole francescane: facciata a capanna, unica navata con copertura a capriate lignee, tre cappelle absidali, con quella centrale più grande contenente l'altare maggiore.
Gli affreschi conservati all'interno in maggior parte non sono in buon stato di conservazione.
Dal 1331 la chiesa ospitava il sarcofago del Beato Odorico (Villanova di Pordenone, 1280/1285 - Udine, 14 gennaio 1331).
Nel 1771 i padri francescani si trasferiscono nella chiesa della Beata Vergine del Carmine, portando seco le spoglie del Beato Odorico (Villanova, Pordenone, 1280/1285 – Udine, 14 gennaio 1331) e l'edificio divenne pertinenza del vicino ospedale di S. Maria della Misericordia.

**12. - Chiesa di S. Giacomo**, piazza Giacomo Matteotti.

La chiesa di S. Giacomo si trova nell'attuale piazza Matteotti, che gli udinesi continuano a chiamare piazza S. Giacomo, o piazza delle Erbe, o Mercatonuovo.
Eretta nel 1378 inizialmente come cappella per volere della Confraternita dei Pellicciai, che intendeva così onorare il proprio patrono, la chiesa venne ampliata nel Cinquecento e nel Seicento.
Il 25 aprile 1525 fu iniziata la facciata della chiesa, opera di Bernardino da Morcote (Morcote, Canton Ticino, Svizzera, 1495/1500 - Udine, dopo il 1542), mentre la cappella laterale fu aggiunta dopo il 1650.
Una lapide in pietra fu ritrovata nel 1684, con lo stemma dei pellicciai e la seguente scritta: Hoc tibi devota posurent mente sacellum Pellipari pro queis sancte Jacobe roga Kal. Maij MCCCLXXI (Ti hanno eretto, con animo devoto, questa cappella i pellicciai, per i quali Tu, o S. Giacomo prega. Maggio 1371).
La facciata comprende al centro la torre campanaria che diventa Torre dell'Orologio.
L'orologio, costruito dal maestro Paolo Tedesco di Villacco e vi lavorarono Bernardino e Benedetto degli Astori di Cividale, fu inaugurato nel marzo 1542.
Sopra il portale d'ingresso, al centro e tra due finestre, sporge un elegante poggiolo sostenuto da tre mensole e chiuso da una balaustra in pietra, ove è collocato un piccolo altare e all'interno della nicchia si trova la statua della Vergine col Bambino, opera del lapicida lombardo Giorgio da Carona. Sul balcone, per quasi due secoli, dal gennaio 1405 fino al 1585, salvo delle brevi interruzioni, si celebrò la Messa.
Il legame fra la chiesa e i commercianti è sempre stato molto sentito: tradizione vuole che, nei giorni di mercato, dal balcone i patriarchi si affacciassero a benedire la folla e ad officiare la Santa Messa. In tal modo i mercanti potevano continuare il loro lavoro senza pause.
Il patriarca Francesco Barbaro (Venezia, 16 marzo 1546 - Udine, 27 aprile 1616) fece riconoscere la chiesa come parrocchia con decreto del 20 gennaio 1595.
La Croce davanti la chiesa fu posta a seguito di una processione, come mi è stato detto dal parroco della chiesa.
La processione in Udine del 3 giugno 1698 fu fatta per implorare, dopo due mesi, la cessazione della pioggia. Era allora luogotenente Giovanni Giustiniani. Un'altra processione solenne fu fatta cinque anni prima, luogotenente Tomaso Querini.
Accanto sorge la cappella delle Anime realizzata tra il 1743 e il 1748 da Francesco e Luca Andrioli jr. con facciata di Simone Pariotti, con all'interno una tela di Michelangelo Grigoletti (Roraigrande di Pordenone, 29 agosto 1801 – Venezia, 11 febbraio 1870).
Le quattro statue sulla balaustra rappresentano la *Fede*, con la grande croce, la *Speranza* e, ai lati, due angeli, opera di Gaetano Susali (1724 circa - 1779).
L'interno conserva interessanti dipinti di Pietro Venier (Udine, 1673 - 1737), *Storie di S. Giacomo* e *S. Fabio che intercede per le anime purganti*; di Fulvio Griffoni (Udine, 29 giugno 1589 – ivi, 2 marzo 1664), *Madonna e Ss. Apollonia e Agata*; di Antonio Carneo (Concordia Sagittaria, Venezia, 26 novembre 1637 – ivi, 16 dicembre 1692), *Madonna e Sant*"; e due statue di Antonio Corradini (Venezia, 19 ottobre 1688 – Napoli, 12 agosto 1752), *Arcangelo Gabriele* e *Donna velata*.
Dal 1982 la chiesa di S. Giacomo, fra le più antiche della città, fa parte della parrocchia del Duomo in seguito all'attuazione degli Accordi di revisione del Concordato.

**13. - Parrocchia di S. Giorgio maggiore**, via Grazzano n. 19, angolo via Cisis.

Già nel 1030 esisteva, all'angolo di via Grazzano con via Cisis, una chiesetta dedicata a S. Giorgio. Probabilmente doveva essere di proprietà dei Cavalieri Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme, che vi avevano un ospizio. Nel 1321 la chiesetta passò alla confraternita dei "Boni homines" di Borgo Grazzano. Nel 1595 venne costituita in parrocchia. Siccome con l'aumento dei parrocchiani la chiesa era troppo piccola si costruì una nuova.
L'attuale chiesa di S. Giorgio fu iniziata il 26 luglio 1760 e aperta al culto nel 1780. Nel 1781, quando venne ultimata, l'arcivescovo Gian Girolamo Gradenigo (Venezia, 19 febbraio 1708 - Udine, 30 giugno 1786) trasferì il titolo dell'antica chiesa posta all'angolo di via Cisis, alla nuova chiesa. Fu consacrata nel 1831.
Conserva nell'interno una magnifica pala di Sebastiano Florigerio (Conegliano, Treviso, 1500/1505 - Cividale del Friuli, Udine, prima del 1564) del 1529 che rappresenta *S. Giorgio che uccide il drago*.
Sul presbiterio sono i *Quatto Evangelisti* di Leonardo Rigo (Udine, 11 agosto 1846 - ivi, 10 maggio 1915); i motivi delle pareti e la "Resurrezione" (1931-1937) sono opera di Giovanni Battista Blasuttig e di suo figlio Argo; ai lati dell'altar maggiore *Ss. Pietro e Paolo* di A. De Fent del 1940.

**14. - Chiesa di S. Pietro martire**, via Erasmo Valvason, angolo via Paolo Sarpi.

Faceva parte dell'antico convento duecentesco dei domenicani e fu consacrata nel 1285. Della costruzione primitiva conserva solo il portale lombardesco ed il campanile. L'interno è formato da una sola aula senza navate e a suo tempo era decorato con numerosi dipinti.
Quando nel 1805, con l'avvento di Napoleone (Ajaccio, Corsica, 15 agosto 1769 - Isola di Sant'Elena, Oceano Atlantico, 5 maggio 1821) il convento venne soppresso (1806) passando di proprietà al Demanio dello Stato, che lo mise all'asta nel 1810, i frati si rifugiarono a Treviso. Rimasto abbandonato e mezzo distrutto da un incendio, venne acquistato dalla famiglia Pecile, che costruì un palazzo lungo l'attuale largo dei Pecile e il resto lo trasformò in un magnifico giardino all'inglese progettato da Andrea Scala (Udine, 1820 - ivi, 1892), con un laghetto alimentato dalla roggia.
La chiesa attuale è quella che fu consacrata nel 1438. Nel 1642-1643 fu rifatto il tetto, nel 1685 fu costruito il coro e tra il 1723-1735 venne rifatto il soffitto. In origine, la chiesa era molto più lunga, ma per l'apertura di via Erasmo Valvason fu privata dell'atrio. La facciata che oggi si vede è stata progettata da Giovanni Del Puppo (Tolmezzo, Udine, 5 aprile1854 - Udine, 9 marzo 1932), ai primi del '900. Un altro restauro fu fatto nel 1985-1987.
Un tempo, all'interno di San Pietro martire si trovavano un numero elevatissimo di sepolture di nobili ed artisti che col rifacimento del pavimento alla fine del '700 vennero interrate, mentre altre furono sistemate in modo più regolare. Il campanile che in origine doveva terminare a cuspide fu colpito da un fulmine nel 1506 e nel 1602; fu colpito da proiettili austriaci nel 1848, quindi restaurato nel 1892.
Sono conservate le tombe di nobili personaggi, un dipinto di Pomponio Amalteo (Motta di Livenza, Treviso, 1505 - San Vito al Tagliamento, Pordenone, 9 marzo 1588) raffigurante il *Martirio di S. Pietro* ed alcuni altorilievi di Giuseppe Torretti (Pagnano D'Asolo, Treviso, 29 agosto 1661 - Venezia, 13 dicembre 1743), inoltre vi sono affreschi di Andrea Urbani (Venezia, 23 agosto 1711 - Padova, 24 giugno 1798).

Sopra il portale vi è la scritta: SALVATORI MATRI VIRGINI Q ROMANELLVS SOAR DVS D. (Donazione alla Vergine e Madre del Salvatore).

**15. - Chiesa di S. Elisabetta**, vulgo di Santo Spirito, via Crispi n. 35.

La chiesa di S. Elisabetta, popolarmente chiamata dagli udinesi di Santo Spirito risale al 1395, fu poi ricostruita su progetto di Giorgio Massari (Venezia, 13 ottobre 1687 - ivi, 20 dicembre 1766), nel XVIII secolo. Ha pianta ottagonale e conserva due tele del pittore settecentesco Francesco Zugno (Venezia, 1709 - ivi, 13 gennaio 1787).

**16. - Chiesa di S. Valentino**, via Pracchiuso n. 18.

La chiesa di Sa. Valentino fu voluta dalla Confraternita di S. Valentino. Il 14 febbraio 1513 la Confraternita ricevette in donazione l'area che comprendeva una casa con stalle, cortile e orto, dal conte Manino della famiglia Manini de Bucy, originaria di Fiesole, emigrata a Udine dalla Toscana nel Duecento, in seguito alle lotte tra Bianchi e Neri.
Negli anni seguenti, raccolti dei fondi, si cominciò la costruzione dell'edificio. La chiesa, costruita per sostituire il tempietto trecentesco ormai inadeguato alle esigenze liturgiche, fu terminata nel 1574, anche se la facciata fu ultimata solamente nel 1903, dall'arch. Giovanni Del Puppo (Tolmezzo, Udine, 5 aprile 1854 - Udine, 9 marzo 1932). Nel 1581 divenne parrocchia con decreto del patriarca Giovanni Grimani (Venezia, 8 luglio 1506 - ivi, 9 marzo 1593).
I parrocchiani si votarono al Santo, invocato anche contro le pestilenze e il mal caduco. Nel 1658, dopo la peste che aveva colpito Borgo Pracchiuso i parrocchiani fecero richiesta a Roma per avere il corpo di san Valentino da venerare. Il vescovo di Sutri li accontentò parzialmente e mise a disposizione il corpo di un martire seppellito nel cimitero di Ciriaca che arrivò a Udine l'8 agosto 1664.
I parrocchiani gli attribuirono il nome di san Valentino e fu esposto alla venerazione dietro l'altare centrale dove si trova tuttora.
Alla storia della chiesa è legata quella del monastero di S. Valentino. Nel 1689 il nobile Francesco Prigno donò alle suore una casa con un prato retrostante, in modo che fu possibile collegare il monastero alla chiesa di San Valentino di cui le suore fecero uso fino al 1744.
Negli anni dal 1690 al 1744, il monastero fu completato in tutta la sua armonia e sulla architettura, compreso il bellissimo chiostro interno, con il quadriportico a due piani sostenuti da 126 semplici colonne ottagonali, sovrastate da archi a tutto sesto.
Il 27 novembre 1805 i soldati di Napoleone requisirono i locali e con il dominio degli austriaci il convento, trasformato in caserma, venne adattato a Ospedale militare.
Negli anni '90, in seguito alla ristrutturazione dell'esercito, la chiesa di S. Valentino fu restituita alla parrocchia della Beata Vergine delle Grazie, che ne è proprietaria. Il portone, per tutto l'anno chiuso con la sola eccezione della festa di san Valentino, è stato riaperto ai parrocchiani; sono state invece murate le due porte che collegavano la chiesa all'Ospedale militare.
La chiesa di S. Valentino, restaurata nel 1996 e riportata all'antico splendore, si presenta in stile architettonico veneto rinascimentale. È ricca di decorazioni e dipinti.
Vi si conservano dipinti di Ippolita Venier: *Valentino benedicente*, la *Decapitazione di S. Valentino*; Pietro Venier (Udine, 1673 – ivi, 1737): *Abramo e i tre angeli*, *Sacrificio di Isacco*, *Mosè e il roveto ardente, Mosè reca le tavole della legge, Giacobbe lotta con l'angelo, Agar nel deserto, la Caduta della manna;* Francesco Cucchiaro: *Sacrificio di Abele e Caino.*
Ogni anno il 14 febbraio, festa del Santo, si tiene in Borgo Pracchiuso una fiera, in cui la chiesa è meta di visite devozionali per l'acquisto del pane benedetto a forma di 8 e le chiavette.

**17. - Chiesetta di S. Antonio di Padova**, ex S. Valentino, via Pracchiuso n. 48.

Nel 1355 la famiglia Valentinis, che possedeva un vasto appezzamento di terreno tra le attuali via Agricola, Sant'Agostino ed il Parco della Rimembranza, erigeva a proprie spese un oratorio intitolato a S. Valentino, ovvero quella che attualmente è la chiesetta dedicata a S. Antonio.
Probabilmente il motivo che spinse ad intitolarlo a S. Valentino deriva dal fatto che il Santo era invocato contro la peste e la grande epidemia del 1348 aveva lasciato il suo segno.
In seguito, verso il 1448, Elena Valentinis (Udine, 1395/1396 - ivi, 23 aprile 1458), con le proprie sostanze, fondò nel borgo un convento per le Agostiniane o Mantellate (dove ora si trova la caserma della B.alp. "JULIA").
Nel 1543 la Confraternita di S. Valentino (fondata il 14 febbraio 1513), con l'aiuto della famiglia Manin, decise di costruire una chiesa più grande in sostituzione dell'antico oratorio divenuto insufficiente per la popolazione della borgata. Essa fu terminata nel 1574, lasciando incompiuta parte della facciata che venne ultimata solo nel 1903 con l'apposizione del timpano frontale e la scritta: D.O.M. IN HONOREM S. VALENTINI M. MCMIII (A Dio Ottimo Massimo in onore di san Valentino).
La vecchia chiesetta fu destinata ad oratorio. Nel 1581, su decreto di Francesco Barbaro (Venezia, 16 marzo 1546 - Udine, 6 aprile 1616), coadiutore del patriarca Giovanni Grimani (Venezia, 8 luglio 1506 - ivi, 3 ottobre 1593), S. Valentino divenne parrocchia.
Nel 1797, in seguito all'occupazione Francese ed al conseguente esproprio dei beni ecclesiastici, il vecchio oratorio di S. Valentino cessò di essere adibito al culto e fu destinato ad usi profani, tra i quali: spaccio di vini, domicilio privato, posto militare e magazzino.
L'ultima proprietaria, nel 1899, cedette alla parrocchia delle Grazie il piccolo oratorio perché fosse ripristinato e il 29 dicembre 1901 l'arcivescovo Pietro Zamburlini (Bagnoli di Sopra, Padova, 15 dicembre 1832 - Artegna, Udine, 1 dicembre 1909) riconsacrò il tempietto.
Durante la guerra 1915-1918 l'edificio fu sequestrato dal Comando supremo italiano per farne un deposito di materiale sanitario. Saccheggiato dagli austriaci dopo Caporetto, in seguito fu più volte restaurato e oggi è un accogliente luogo di sosta e di preghiera. Dal 1957 l'oratorio è dedicato a S. Antonio, che nel 1221 aveva sostato in Borgo Pracchiuso, mentre era in viaggio verso Gemona, per predicare agli udinesi.
L'attuale aspetto della chiesa riprende i caratteri generali della precedente costruzione quattrocentesca anche se alcuni elementi furono introdotti in occasione del restauro del 1901.

Sopra il portale vi è la lapide: VETVSTVM SACELLVM – MCCCLV B. VALENTINO DICATVM - LAPSV TEMPORIS TETRITVM - RENOVATIS OPERIBVS - CHRISTO REDENMPTORI - MCM EXVNTE. INEVNTE. MCMI - TESTITVTVM (Il vetusto sacello del 1355, dedicato a S. Valentino, deteriorato dal tempo, si è dato animo al restauro, dedicato a Cristo Redentore, alla fine del 1900, restaurato all'inizio del 1901).

**18. - Chiesa di S. Maria della Misericordia nell'Ospedale Civile**, piazzale S. Maria della Misericordia n. 15.

La chiesa di S. Maria della Misericordia è una struttura dalla facciata cilindrica. Il motivo decorativo dell'affresco nel portico celebra la Pietà della Madre di Dio per gli infermi.
La chiesa era stata prevista quale luogo di preghiera per i degenti, per il personale religioso e civile dell'ospedale. L'edificio infatti è collegato con i diversi padiglioni dell'ospedale e con la stessa canonica non solo attraverso la viabilità esterna, ma anche tramite una serie di percorsi sotterranei.
Edificata nel 1959 su progetto di Giacomo Della Mea (Roccolana di Chiusaforte, Udine, 4 ottobre 1907 - Udine, 25 maggio 1968), all'interno presenta mosaici di Fred Pittino (Dogna, Udine, 18 novembre 1906 - Udine, 16 marzo 1991), bronzi di Giulio (Udine, 1923 - ivi, 3 luglio 2010) e Max Piccini (Udine, 16 novembre 1899 - Tricesimo, Udine, 1974) e nel pronao graffiti di Ernesto Mitri (Udine, 30 dicembre 1907 - ivi, 5 luglio 1978).

**19. - Chiesa di S. Chiara**, via Gemona tra il n. 23 e 25

In età longobarda vi era in questo luogo un oratorio dedicato a S. Giovanni Battista.
Sotto il patriarca Raimondo della Torre (Milano, 1230 - Udine, 23 febbraio 1299), Uccelluto de' Uccellis, cittadino udinese che il 18 novembre 1285 aveva già fondato la chiesa di S. Lazzaro, con un adiacente lazzaretto, lasciò una forte somma di denaro e molti beni per la costruzione della chiesa di S. Chiara che fu iniziata nel 1294 e terminata nel 1303 con un annesso convento completato nel 1306.
L'idea di trasformare il convento in un collegio femminile venne a Lodovico Uccellis che lasciò un legato nel 1431 che impegnava gli amministratori di istruire gratuitamente anche cinque fanciulle nobili decadute. Fu realizzato nel 1685, quando si estinse il casato Savorgnan-Uccellis. Il complesso accolse le suore francescane fino al 1866 e fu definitivamente adibito a istituto di educazione per giovinette mantenendo il nome del fondatore.
A questa chiesa è legata la parrocchia di via Gemona che dalla sua nascita nel 1599, fu ospitata dalle Clarisse nella loro chiesa, ora compresa nell'Educandato Uccellis, fino al 1677. E S. Chiara fu titolare della comunità del Borgo Gemona, finché fu realizzata la chiesa di S. Quirino nel 1703. Un edificio di culto che rappresenta ancora oggi un piccolo gioiello ed è ammirato per gli stucchi e gli affreschi di Giulio Quaglio (Laino Val d'Intelvi, Como, 1668 - ivi, 3 luglio 1751), il quale si firmò "Iulius Quaglia de Layno Comensis 1699".
La Chiesa è raggiungibile tramite un ponticello, ma l'ingresso è da via Giovanni da Udine, presso l'Educandato Uccellis.

**20. - Parrocchia di S. Nicolò vescovo** - Tempio Ossario, piazzale XXVI Luglio 1866.

La vecchia chiesa di San Nicolò

Realizzata nel 1931 per volere di mons. Clemente Cossettini (12 ottobre 1882 - Udine, 17 luglio 1941) su progetto di Provino Valle (Udine, 10 marzo 1877 - ivi, 12 agosto 1955) in collaborazione con l'architetto romano Alessandro Limongelli (Il Cairo, Egitto, 7 luglio 1890 - Tripoli, Libia, 26 febbraio 1932).
La prima pietra è stata posta il 12 luglio 1925 (giorno dei Ss. Patroni della città, Ermacora e Fortunato) da parte dell'arcivescovo Antonio Anastasio Rossi (Milano, 18 luglio 1864 - Pompei, Napoli, 29 marzo 1948). Il Tempio, a croce latina, fu consacrato il 22 maggio 1940 dall'arcivescovo Giuseppe Nogara (Bellano, Como, 26 giugno 1872 - Udine, 9 dicembre 1955).
La nuova chiesa parrocchiale di S. Nicolò - Tempio Ossario sostituisce la vecchia chiesa di via Zanon in Borgo Poscolle, ove un bassorilievo marmoreo realizzato da Giovanni Napoleone Pellis (Ciconicco di Fagagna, Udine, 19 febbraio 1888 - Valbruna, Malborghetto, Udine, 2 febbraio 1962), murato nel muro di casa Camavitto, ne ricorda la collocazione: san Nicolò benedicente che tiene il modellino dell'edificio di culto, la cui storia secolare è sintetizzata nelle due date scritte - 1328 e 1933. La prima data si riferisce al documento nel quale si dà notizia che i soci della Confraternita dei Fabbri del Borgo Poscolle avevano scelto come propria sede la cappella dedicata a S. Nicolò dai borghigiani; la seconda data ricorda la demolizione della chiesa.
L'ubicazione del Tempio in questo piazzale richiama alla memoria le truppe italiane che il 26 luglio 1866 da qui entrarono in città alla fine della terza guerra d'indipendenza.
Sulla facciata, rivestita completamente in pietra, vi è una nicchia sotto l'arco del portone ove sono collocate una *Pietà* in gesso e terracotta (1960) di Luciano Del Zotto (Udine, 13 settembre 1932 - ivi, 29 gennaio 2010) e una vetrata (1993) di Arrigo Poz (Castello di Porpetto, Risano di Pavia di Udine, 2 luglio 1929 - Pavia di Udine, 27 marzo 2015) che raffigura S. Nicolò.
Ai lati del portone quattro statue rappresentanti (nell'ordine) il *Marinaio*, l'Alpino, il *Fante* e l'*Aviere*, sono opera di Silvio Olivo (Villaorba di Basiliano, Udine, 22 agosto 1909 - Udine, 4 giugno 1998), che le progettò nel 1938 e scolpite in pietra piasentina nel 1950 ad opera di Luigi Pischiutti (Gemona del Friuli, Udine, 1896 - 1952). Le statue sono il risultato del concorso bandito dalla Provincia di Udine tra il 1937 e il 1938, che richiedeva opere a carattere "decorativo" per favorire l'integrazione con l'architettura del Tempio.
Lungo le pareti laterali si trovano le lapidi in marmo recanti il nome dei 25.000 soldati caduti nella Prima Guerra Mondiale, i cui resti esumati da oltre 200 cimiteri di guerra, qui trovarono dignità ed onore.
Costruito per onorare i Caduti della Prima Guerra Mondiale, fu un luogo della Resistenza: ospitò la più grande stamperia clandestina del Friuli a Udine. In esso vi trovavano assistenza e rifugio partigiani ricercati e spesso vi teneva riunioni il CLN (Comitato di liberazione Nazionale).

Sopra il portale vi è la scritta: DEO OPTIMO MAXIMO IN HONOREM SANCTI NICOLAI - MCMXV - MCMXVIII - BELLO PEREMPTORVM MEMORIAE (A Dio Ottimo Massimo in onore di S, Nicolò ed alla memoria dei caduti in guerra 1915 – 1918).

**21. - Cappella Manin**, largo Carlo Melzi.

La cappella, costruita intorno al 1735, è un piccolo gioiello voluto dal conte Ludovico Alvise Manin (Passariano, Codroipo, Udine, 1697 - 1775), padre del futuro doge Ludovico Manin (Venezia, 23 giugno 1726 - ivi, 24 ottobre 1802), su progetto dell'architetto Domenico Rossi (Morcote, Canton Ticino, Svizzera, 28 dicembre 1657 - Venezia, 8 marzo 1737).
L'edificio presenta una facciata maestosa che introduce ad uno stupendo interno barocco, caratterizzato dalla pianta esagonale, un'abside semicircolare ed una copertura a cupola che regge una lanterna.
La facciata è in pietra bianca con pilastri ad ordine gigante corinzio; al di sopra della trabeazione si sviluppa un timpano sorretto da volute e decorato con festoni e vasi.
Al suo interno sull'altare si può ammirare una *Madonna col bambino*, opera (1729-1733) di Giuseppe Torretti (Pagnano D'Asolo, Treviso, 29 agosto 1661 - Venezia, 13 dicembre 1743). Sempre opera sua sono i bellissimi altorilievi lapidei, con episodi della vita della Vergine, che decorano le pareti laterali (*Nascita della Vergine, Visitazione, Presentazione di Gesù al Tempio* e *Presentazione di Maria bambina al Tempio*).

**22. - Cappella di S. Maria del Monte**, via Mercatovecchio n. 16.

Il Monte di pietà è stato istituito per aiutare i cittadini in difficoltà con la concessione di piccoli prestiti in cambio di oggetti mobili a garanzia al minor tasso possibile di interesse.
Le pareti e il soffitto sono stati affrescati nel 1694 dal giovane pittore lombardo Giulio Quaglio (Laino Val d'Intelvi, Como, 1668 – ivi, 3 luglio 1751), all'epoca appena ventiseienne ma già noto in Friuli per i lavori in palazzo Strassoldo e in quello dei Signori Della Porta, gli stucchi sono di Lorenzo Retti (1692 - 1751) e Giovanni Battista Bareglio (n. Ponna, Como, 1692), il gruppo marmoreo della *Pietà è* di Giovanni Comin (Treviso, 1645/1650 - Venezia, 1708) ed Enrico Merengo (Rheine, Vestfalia, Germania, 13 agosto 1628 - Venezia, 11 febbraio 1723).
La mensa scolpita da Giovanni Comin contiene un paliotto a forma di tronco di piramide rovesciata con la raffigurazione in bassorilievo della *Salita di Cristo al Calvario*, in particolare la stazione nella quale Cristo incontra la Veronica. Nella parte superiore dell'altare, Merengo (o Meyring), scultore di origine olandese assai noto in Veneto, porta a termine il gruppo della Pietà dopo la morte di Comin.
Arricchiscono ulteriormente la cappella bellissimi pannelli in cuoio dipinti con motivi floreali realizzati nel Settecento.

Sopra il portale vi è la lapide: DEIPARÆ VIRGINI - IN CIVITATIS PRÆSIDIVM - MONTIS TVTELAM - PIVM COLLEGIVM - D - ANNO DOMINI MDCXCIV (Dedicarono alla Vergine Madre di Dio il pio collegio qual presidio della città e tutela del Monte, anno del Signore 1694).

**23. - Parrocchia di S. Quirino vescovo e martire di Scizia**, via Gemona n. 66.

Facciata delle due chiese La porta in bronzo

L'antica facciata dedicata ai Ss. Quirino e Rocco e la nuova dedicata (15 novembre 1969) a Maria Regina Madre di Misericordia ed a S. Luigi Gonzaga (Castiglione delle Stiviere, Mantova, 9 marzo 1568 - Roma, 21 giugno 1591). La porta in bronzo, detta *della Misericordia* (2006), è opera dello scultore bresciano Edoardo Ferrari (n. Ponte di Legno, Brescia, 9 giugno 1966) e illustra le tre parabole evangeliche (Vangelo di Luca 15) della pecorella smarrita e ritrovata, della dracma perduta e ritrovata e del figlio perduto e ritrovato.
Di fronte si trova la chiesa di S. Chiara (vedasi 19) che ospitò la parrocchia dalla sua fondazione nel 1599 al 1677.
Dietro l'attuale palazzo Moretti di piazzale Osoppo, tra la roggia e via Codroipo esisteva un monastero dedicato a S. Quirino, con annessa chiesa attorno alla quale, come d'uso un tempo, esisteva un cimitero.
Nel 1532 il duca d'Urbino Francesco Maria della Rovere (Pesaro, 20 febbraio 1549 - Urbania, Pesaro, 23 aprile 1631), capitano generale della Serenissima, in visita alle città di terraferma per delineare un nuovo sistema di difesa del territorio della repubblica dalle scorrerie dei Turchi, ordinò l'abbattimento delle alberature e dei fabbricati esterni alle mura che potevano dare ricetto e copertura agli assedianti. Fu così che la chiesetta di S. Quirino venne demolita: le pietre di risulta servirono per rafforzare le mura mentre l'unica campana fu donata ai Carmelitani per essere usata nella loro chiesa di via Aquileia e i due altari furono donati alla chiesa di S. Chiara che i borghigiani, privati della loro chiesetta, avevano preso a frequentare.
Nel 1700 la chiesa non poteva dirsi ancora compiuta e ci vollero altri tre anni di lavoro ed ulteriori donazioni perché i parrocchiani di San Quirino potessero aprire la loro chiesa al culto, che in quella circostanza intitolarono al nome di *S. Quirino V.M. di Scizia*, e trasferirono la parrocchialità dalla chiesa di S. Chiara a quella di S. Quirino.
Superato il problema della chiesa, emerse subito quello del campanile, che venne costruito, sempre con l'aiuto di elargizioni, tra il 1723 e il 1725.
Per 150 anni la chiesa di S. Quirino fu l'anima del borgo e la situazione non mutò sino al 1967 quando, per rispondere all'incremento della popolazione, ne venne costruita una nuova su progetto dell'ing. Antonio De Cillia (Udine, 16 marzo 1921 - 2010), affiancata a quella settecentesca. Tra il 1989 e il 1991 la chiesa settecentesca fu sottoposta a un complesso restauro.
Sul sagrato c'è il monumento "L'Angelo della strada" dello scultore Luciano Del Zotto (Udine, 13 settembre 1932 – ivi, 29 gennaio 2010), donato alla parrocchia di S. Quirino nel 2015 dalla signora Maria Antonietta Moretti, vedova dello scultore. Si tratta di un angelo stilizzato in bronzo.

**24. - Parrocchia di S. Paolino d'Aquileia**, viale Trieste dopo n. 110.

Fondata nel 1962, don Onorato Lorenzon (Udine, 9 gennaio 1924 - Villa Bosch, Buenos Aires, Argentina, 1 settembre 2014), fece costruire prima la cappella dall'architetto Marcello D'Olivo (Udine, 27 febbraio 1921 - ivi, 24 agosto 1991) e poi la chiesa dall'architetto Bortolotti.

**25. - Parrocchia di S. Marco evangelista**, viale Volontari della Libertà n. 57.

Notizie storiche

26 gennaio 1314 Andrea Frulga, mercante udinese lascia, con il suo testamento, un legato per la costruzione di una piccola chiesa in Chiavris: *San Tome de Caprileiss*.

1610 / 1659 Viene rinnovata la vecchia cappellina ormai in rovina con approvazione da parte del patriarca Giovanni Dolfin: viene edificata in località "Armentaressa" Parroco il prelato di Paderno.

1867 Incameramento da parte del Demanio della chiesa e della casa del cappellano per debiti relativi a mancati pagamenti di prediali.

1876 Il Comune accorda la somma di L. 500 per saldare i debiti e rilevare definitivamente la chiesa da parte della Fabbriceria.

1895 Don Chiavon, sacerdote novello, trova la chiesa mezzo diroccata e chiede ai superiori il permesso di edificarne una nuova e più grande.

31 luglio 1896 Inizio lavori di scavo per le fondamenta della nuova chiesa. Benefattori principali Fortunato Vivant ed il comm. Marco Volpe. Progetto dell'ing. Giovanni Falcioni.

24 agosto 1896 Inizio fondazioni campanile e sacrestia. Benedizione della prima pietra.

20 dicembre 1897 Festa di san Tomaso: benedizione delle campane.

24 aprile 1898 Consacrazione della chiesa da parte di mons. Zamburlini che la dedica a San Tommaso apostolo e a San Marco Evangelista.

13 agosto 1914 Ingresso di don Davide Floreani.

1917 La chiesa di San Tomaso e Marco viene eretta Parrocchia.

30 maggio 1925 Inaugurazione delle lapidi ai lati dell'ingresso della chiesa e nello stesso anno inaugurazione dell'organo.

1935 Il prof. L. Moro affresca il catino absidale ed il soffitto della navata.

**26. - Parrocchia del Cristo**, via Marsala n. 80.

"Per diversi anni, a causa della mancanza di fondi, la chiesa rimase ferma ai semplici muri ed agli altari, per i quali vennero usati anche materiali ricavati dal vecchio Oratorio.
Mons. Pietro Baldassi (m. 1983), primo parroco della chiesa del Cristo, sin dal primo momento s'impegnò ad ultimare la casa di Dio anche nella parte decorativa.
Grazie al generoso contributo offerto dalla famiglia Marzano, che volle in tal modo perpetuare la memoria del compianto Francesco Marzano (1862 - 1940), noto commerciante vinicolo della zona, mons. Baldassi iniziò subito i contatti con imprese edili e pittori locali per dare avvio alle decorazioni della chiesa.
Grandi benefattori della chiesa, i Marzano, nella persona del sig. Giuseppe (1896 - 1968), avevano spontaneamente promesso, fin dal 1942, di far costruire a proprie spese un campanile, a patto e condizione che nella parte esterna del medesimo fosse posto un ricordo marmoreo del fratello Donato (1892 - 1940), analogamente a quanto era stato fatto per il padre, quando venne eseguita la decorazione della Chiesa.
Nell'ottobre 1951 il sig. Marzano fu colpito da un gravissimo lutto: la morte improvvisa del fratello Onofrio (1890 - 1951). Fortemente scosso da tale disgrazia, il sig. Giuseppe cambiò immediatamente disegno per quanto riguardava il campanile, nel senso che decise di farlo costruire subito, anziché dopo la sua morte, per onorare degnamente la memoria del fratello defunto; si prefiggeva pure di essere sepolto, quando il Signore l'avesse chiamato a sé, nella cripta, sotto il campanile…
Il progetto venne presentato al parroco, ancora all'oscuro di tutto: egli espresse tutta la sua compiacenza e gratitudine al generoso benefattore e s'impegnò nel contempo ad ottenere, secondo la richiesta, l'autorizzazione a porre sul basamento del campanile quattro lapidi marmoree a ricordo del padre, sig. Francesco Marzano, dei due fratelli Donato ed Onofrio, nonché l'effige dello stesso sig. Giuseppe. L'Arcivescovo senz'altro acconsentì alla proposta e copia autentica dell'autorizzazione venne consegnata al sig. Marzano in data 21 novembre 1951…
Il corpo del generoso benefattore, deceduto nel 1968, per motivi burocratici non poté essere sepolto nella cripta del campanile, che conserva tuttora la tomba vuota; la sua effige, assieme a quella del padre e dei due fratelli sono esternamente rappresentate in rilievo sui quattro angoli del campanile".
La chiesa è stata costruita nel 1927.

Sul campanile vi è la lapide: QUESTO MONUMENTO - DONO DELLA MUNIFICENZA DI GIUSEPPE MANZANO - E - LE NUOVE CAMPANE ED OROLOGIO - OFFERTI DALLA GENEROSITA' DEI PARROCCHIANI - VENNERO SOLENNEMENTE BENEDETTE ED INAUGURATI - IL GIORNO 28 GIUGNO 1953 - DA S.E. MONS. GIUSEPPE NOGARA ARCIV. DI UDINE - ESSENDO PARROCO MONS. PIETRO BALDASSI.

**27. - Parrocchia Sacro Cuore di Gesù e S. Valentino**, via Diego Simonetti n. 22.

**28. - Parrocchia Assunzione Beata Vergine Maria**, viale Cadore n. 11.

**29. - Chiesetta e parrocchia  di S. Rocco**, via San Rocco n. 90.

Prima

Dopo

La nuova parrocchia

All'esterno delle mura, un piccolo nucleo abitato sorse nei pressi di una chiesa, dedicata a S. Rocco con atto di consacrazione risalente al 1511, a seguito della liberazione della città dalla peste. La Confraternita di Sa. Rocco, costituita nel 1510, assieme alla Confraternita di S. Nicolò fa richiesta di trasformare in parrocchia la Cappellania di S. Nicolò fin dal 1584. Nel 1595 avviene la trasformazione in parrocchia della chiesa di S. Nicolò e la chiesa di Sa. Rocco diventa parte di questa parrocchia. Che S. Rocco sia parte della parrocchia di S. Nicolò e non parrocchia autonoma si deve al fatto che il quartiere è poco popolato, si trova all'esterno della quinta ed ultima cerchia di mura che difendono la città, mentre la chiesa di S. Nicolò resta all'interno delle stesse. Pochi sono i documenti storici che riguardano la chiesa di S. Rocco; si sa che il 15 novembre 1514 fu conferito incarico al pittore Pellegrino di San Daniele (San Daniele del Friuli, Udine, 1467 - Udine, 17 dicembre 1545) di eseguire una Pala raffigurante la *Madonna col Bambino fra i Ss. Rocco e Sebastiano*, pala oggi conservata al Museo diocesano del Palazzo Arcivescovile di Udine.
Nel 1807 la chiesa viene acquisita, come altre chiese di Udine, dal Demanio del Regno Italico e affittata, per usi profani, alla municipalità di Udine. Nel 1811 viene addirittura venduta a un privato: il sig. Antonio Cella.

Caduto l'impero napoleonico, il 16 agosto 1814, pur rimanendo di proprietà del sig. Cella, la chiesa viene riaperta finalmente al culto. Nel 1858 vengono eseguiti dei lavori di restauro al tetto e viene aggiunta la sacrestia. Nel 1875 la famiglia Cella vende alla comunità l'edificio sacro e il 16 agosto 1923 viene inaugurato il piccolo campanile dotato di tre piccole campane.
Il 31 gennaio 1963 viene istituita la nuova parrocchia di S. Rocco e nel 1964 viene aperta al culto la nuova chiesa parrocchiale. La realizzazione della nuova chiesa ha portato purtroppo al degrado progressivo della chiesetta che a un certo punto è stata chiusa al culto. Nel 1977, a cura della Soprintendenza ai monumenti di Udine, sono stati eseguiti dei lavori di sistemazione del tetto e nel 2005 si è dato inizio all'opera di restauro che ha consentito di metterne in luce le caratteristiche architettoniche e valorizzare un'opera che, oltre all'importanza storica, è anche pregevole esteticamente.
Il 16 agosto 2012, per la prima volta dopo la fine dei lavori di ristrutturazione, don Armando Bassi (n. Santa Maria La Longa, Udine, 9 luglio 1928) ha celebrato la Santa Messa.

All'esterno della chiesetta vi era una lapide. Da informazioni chieste alla gente del posto, non si ha memoria dell'epigrafe. Probabilmente la lapide marmorea con l'epigrafe è stata tolta in occasione del restauro della chiesetta, per riportarla allo stato originario, e non se ne ha più alcuna notizia circa la nuova ubicazione.

Questa l'epigrafe, ricavata dal "Quaderno": D.O.M. - POPOLAZIONE SAN ROCCO - MEMORE - TANGIBILE PROTEZIONE CELESTE - NELLA BELLICA BUFERA - OTTENUTA - OCCASIONE REASTAURI CHIESA - QUESTO RICORDO MARMOREO - RICONOSCENTE POSE - S. ROCCO 22 - VIII - 1948.

**30. - Parrocchia di S. Pio X**, via Pomponio Amalteo n. 20.

La Parrocchia di S. Pio X fu eretta l'8 di dicembre del 1958.
Un evento fondamentale nella storia del Quartiere Baldasseria (deve il nome a un tal Baldasso, originario di Fanna di Pordenone, che si stabilì qui nel '600) è la costruzione dell'ex-Gil, in via Pradamano, sede oggi della scuola "Enrico Fermi". La struttura, progettata da Ermes Midena (San Daniele del Friuli, Udine, 12 settembre 1895 - Udine, 19 ottobre 1972), a partire dal 1947 e fino al 1960 ospitò i profughi istriani e dalmati. Al suo interno c'era una cappella, che iniziò ad essere frequentata dagli abitanti del quartiere; infatti, fino a quel momento, faceva parte della parrocchia del Carmine. Nasce così l'esigenza di una nuova parrocchia.
Nel 1958 don Adelindo Fachin viene incaricato della fondazione. L'8 maggio dello stesso anno c'è la posa della prima pietra della cappella S. Pio X, costruita, grazie al lavoro dei ragazzi di don Emilio De Roja (Klagenfurt, Austria, 28 febbraio 1919 - Udine, 3 febbraio 1991), recuperando i mattoni delle case distrutte dai bombardamenti in via Aquileia. La cappella è però insufficiente alle necessità del quartiere, e viene avviata la costruzione di una chiesa, progettata da Giacomo Della Mea (Roccolana di Chiusaforte, Udine, 4 ottobre 1907 - Udine, 25 maggio 1968), ed inaugurata il 15 gennaio 1961 dall'arcivescovo Giuseppe Zaffonato (Magrè di Schio, Vicenza, 29 agosto 1899 - Arzignano, Vicenza, 28 agosto 1988).

**31. - Parrocchia di S. Domenico**, viale Resistencia n. 71 (San Domenico).

**32. - Parrocchia di S. Giuseppe sposo della Beata Vergine Maria**, viale Venezia n. 285.

Nel 1946 don Domenico Cattarossi riuscì ad avviare la costruzione di un asilo con annessa cappella. La progettazione dell'opera fu affidata all'architetto Cesare Miani (Udine, 22 agosto 1891 - ivi, 1961). Il 18 marzo 1950 l'arcivescovo Giuseppe Nogara (Bellano, Como, 26 giugno 1872 - Udine, 9 dicembre 1955) benedice la nuova cappella che venne intitolata a S. Giuseppe.

Il progetto dell'attuale chiesa di S. Giuseppe, redatto dall'architetto Firmino Toso (Campoformido, Udine, 9 agosto 1913 - Udine, 31 maggio 2003), venne mandato il 9 luglio 1960 alla Pontificia Commissione d'Arte Sacra per l'approvazione e il 3 settembre 1961 fu posta la prima pietra.

Il 28 aprile 1962 l'arcivescovo mons. Giuseppe Zaffonato (Magrè di Schio, Vicenza, 29 agosto 1899 - Arzignano, Vicenza, 28 agosto 1988) benedice solennemente ed inaugura la nuovissima chiesa di S. Giuseppe, anche se non del tutto completa.

La chiesa si presenta con forme monumentali in stile moderno, sobria e accogliente, ma priva di quel tocco di carattere architettonico, dovuto alla presenza del tanto cemento a vista presente nelle travature e nel soffitto.

Il 20 dicembre 1998 venne inaugurata la grande vetrata posta sul fronte della chiesa che rappresenta *Giuseppe Custode di Gesù Bambino*, opera d Arrigo Poz (Castello di Porpetto, Pavia di Udine, 2 luglio 1929 – Risano di Pavia di Udine, 27 marzo 2015). L'artista friulano realizzò altre opere quali: la variopinta vetrata (*Resurrezione*, 1999) e il mosaico (inaugurato il 25 giugno 2001) nella zona absidale; le quattro pregevoli vetrate raffiguranti i *Santuari mariani di Monte Lussari e di Barbana, la Grotta dell'Annunciazione di Nazareth e la Basilica della Natività di Betlemme*.

Di pregevole fattura e valore artistico sono le tre statue lignee: il *Crocifisso* sull'abside e le figure di *S. Giuseppe e di Maria Vergine* poste sugli altari laterali, opera di Ferdinando Perathoner di Ortisei (Bolzano).

**33. - Parrocchia di S. Osvaldo**, via Basaldella n. 2.

La costruzione della parrocchia risale al 1924 e prese il posto della precedente, distrutta in seguito all'esplosione del deposito di munizioni di S. Osvaldo che distrusse l'intero quartiere il 27 agosto del 1917.
La prima pietra della nuova chiesa è stata posta il 3 febbraio 1924.

Sotto il porticato c'è la lapide: DON TOSOLINI VALENTINO – PRIMO PARROCO DI S. OSVALDO – APOSTOLO DI BENE E DI PACE – ZELO' IL DECORO – DELLA CASA DI DIO – SIA IN BENEDIZIONE – LA SUA MEMORIA – I PARROCCHIANI - ANNO 1950

**34. - Parrocchia Gesù Buon Pastore**, via Riccardo di Giusto n. 82.

**35. - Parrocchia S. Maria Vergine della Salute**, via Cormor Alto n. 182.

Sopra il portale vi è la scritta: D.O.M. - IN ONOREM B. MARIÆ V. - A SALUTE INFIRMORUM - CORMORENSES DEVOTIQUE - ERIGI CURARUNT - MCMXIV (A Dio Ottimo Massimo in onore della Madonna della Salute i Cormoresi e devoti si occuparono di erigere 1914).

**36. - Parrocchia di S. Cromazio**, via Val Raccolana.

Conserva il dipinto *S. Cromazio vescovo di Aquileia* e il *Coro dei Beati* realizzato da Paolo Orlando in occasione dei 1600 anni del Santo.

Una lapide ricorda: CHIESA DI SAN CROMAZIO D'AQUILEIA - per grazia di Dio - al Villaggio del Sole - 23 febbraio 1959: è costituita la parrocchia di San Domenico - 18 dicembre 1965: è benedetta questa chiesa, - papa Paolo VI, arcivescovo Giuseppe Zaffonato, - parroco Vittorino Canciani. - 3 agosto 1981: è costituita l'attuale parrocchia - affidata al patrocinio di San Cromazio - 6 dicembre 1981: questa chiesa parrocchiale è consacrata - a San Cromazio vescovo di Aquileia (388 - 407/8) - Natale 2005 - nel quarantesimo.

**37. - Parrocchia di S. Gottardo vescovo**, via Cividale n. 650.

La chiesa ha radici molto antiche. Le prime testimonianze risalgono al 1335 quando il patriarca Bertrando (Saint-Genies, Francia, 1280 circa - San Giorgio della Richinvelda, Pordenone, 6 giugno 1350) la consacrò a San Gottardo e la affidò ai Monaci Camaldolesi (prima era abitata da eremiti). Nel 1454 divenne lazzaretto per gli appestati e luogo di quarantena per chi entrava in città.
I monaci si trasferirono e la chiesa venne affidata alla Confraternita di S. Gottardo. La chiesa fu considerata troppo piccola e tra il 1625 e il 1642 venne costruita l'attuale. Eretta a cappellania e affidata alla confraternita di S. Gottardo, la chiesa venne però chiusa al culto nel 1810, con l'occupazione napoleonica del Friuli che comportò la soppressione di ordini e confraternite religiose.
L'area, assieme al lazzaretto, divenne accampamento francese e la chiesa deposito di munizioni, venendo spogliata di molti suoi beni. Con il ritorno degli austriaci, nel 1813, la chiesa di S. Gottardo venne incamerata dal Governo austriaco che, nel 1843, la vendette al pubblico incanto. Così, la proprietà passò prima a Pietro Antivari, poi alla figlia Giovanna (Nina) la quale, sposatasi con Giovani Antonio Mauroner, portò in dote i terreni e la chiesa. L'edificio divenne deposito per le attrezzature agricole. Cosicché gli abitanti di S. Gottardo, desiderosi di avere un loro luogo di culto, pensarono di costruire una chiesa nuova sull'incrocio con via Morosina. Alla fine giunse provvidenziale la generosa offerta di Giuliano Mauroner (Tissano di Santa Maria La Longa, Udine, 26 maggio 1846 – Firenze, 12 gennaio 1919), figlio di Antonio e Nina, che con atto notarile, il 16 aprile 1914, fece una donazione in perpetuo alla popolazione di S. Gottardo sia della chiesa che dei fondi annessi. La chiesa fu inaugurata il 7 giugno del 1914. Successivamente la diocesi eresse la chiesa a cappellania e, nel 1955, a parrocchia.

Sopra il portale vi è la scritta: D.O.M. - CAROLVS MANTICA P. MAIOR SVOR PIETATIS HERES - MARMOREO ADITV, & ALVNATA CRATE PROPRIO ERE - ÆDEM DECORAVIT AN D. MDCLI (A Dio Ottimo Massimo Carlo Mantica, primogenito (?) erede dei suoi, a proprie spese decorò l'edificio, anno del Signore 1651).

**38. - Chiesa di S. Maria della neve**, ex convento dei frati minori cappuccini, via Ronchi n. 2.

La prima pietra venne posta il 14 marzo 1830 sulle rovine del convento delle cappuccine alla presenza del vescovo Emanuele Lodi (Milano, 13 agosto 1770 - Udine, 8 febbraio 1845).
In realtà i Cappuccini rientravano in Udine, dopo lo scioglimento dei conventi secondo l'editto napoleonico dei primi del 1800, ma erano presenti già dal 1564.

**39. - Chiesa di S. Lucia**, via Mantica n. 1.

Nel 1367 tre sorelle udinesi, Orsola, Lucia e Benvenuta de Mulargis fecero erigere in Udine, all'inizio dell'attuale via Mantica, una cappella dedicata a S. Lucia. Tre anni più tardi la costruzione era terminata e forse in quella circostanza venne anche istituita la confraternita di S. Lucia che aveva un suo altare all'interno della cappella e la sua sede di fronte a questa.
Attività della confraternita erano: aiuto ai bisognosi, dotazione di fanciulle povere, assistenza a malati e ricovero di pellegrini.
La chiesa di S. Lucia era tra le più grandi e fastose a Udine, tant'è che il Borgo intorno si chiamava S. Lucia. Il Convento di S. Lucia comprendeva anche il chiostro dei frati Agostiniani, detti Eremitani. Il 28 luglio 1806 viene soppresso il convento di Santa Lucia e le monache Francescane di S. Nicolò che vi rimasero sino alla soppressione napoleonica vengono riunite a quelle di S. Chiara. Chiesa e convento furono allora adibiti a uffici della Finanza. Fino a pochi anni fa era deposito della biblioteca "Joppi".
La facciata presentava affreschi eseguiti nel 1557 da Giovan Battista Grassi (Udine, 1525 circa -. Ivi, 18 giugno 1578) rappresentanti il *Martirio di S. Lucia e miracoli*.

Sopra il portale una lapide ricorda un confratello: FRATRIE - IOA FRANC. ROSA CAMERA - IOA CAPRILEO PRIORE – M.D.XXXX (All'infuori della data (1540), solo il priore Caprileo è comprensibile, in quanto accanto alla chiesa era un convento di frati agostiniani).

**40. - Chiesetta Madonna della Pietà**, piazzale Cella.

La chiesa fu eretta in Borgo Grazzano, su autorizzazione del patriarca Giovanni Dolfin (Venezia, 22 aprile 1617 - Udine, 20 luglio 1699), il 15 maggio 1659. L'edificio ha mantenuto la propria struttura originaria; un'aula ottagonale, con abside quadrata, preceduta da un portico poligonale. Il portale d'ingresso, con arco a tutto sesto, è incorniciato da due semicolonne e due lesene con capitelli in stile ionico; al di sopra, un timpano spezzato poggia sulla trabeazione. Infine, sulla sommità dell'edificio si erge una monofora campanaria.

**41. - Chiesa di S. Leonardo e giardino Gropplero**, via Gorghi n. 4, angolo via Carducci n. 1.

Via Carducci (Interno)

Via Gorghi

La chiesetta di S. Leonardo (1363, ristrutturata nel '700), circondata da un muro antico e da un giardino, era la cappella gentilizia del palazzo della famiglia Arcoloniani estinta nella metà dell'800.
Fatta costruire da Leonardo Arcoloniani nel 1363 nelle adiacenze della casa di famiglia e dedicata a S. Leonardo, suo protettore. Il fine era farvi celebrare ogni giorno la Santa Messa, grazie alla licenza concessa dal patriarca Lodovico Della Torre (m. Udine, 30 luglio 1365). Ogni anno, nel giorno di Natale, la famiglia Arcoloniani avrebbe donato alla chiesa di S. Maria maggiore un cero di cera bianca del peso di 3 libbre.
Fu ingrandita da Carlo Arcoloniani nel 1714, come ricorda la lapide sulla facciata.
Fu distrutta da un incendio nel 1938. La proprietà passò all'impresa Cossio di Udine nel marzo 1999 che donò la chiesa alla Fondazione Morpurgo - Hoffmann che da allora si è impegnata per rendere disponibile al pubblico questo scrigno, poco significativo dall'esterno ma che all'interno propone un pregevole affresco del Quaglio (Laino Val d'Intelvi, Como, 1668 – ivi, 3 luglio 1751), e un altare con una pala di Pietro Venier (Udine, 1673 - 1737), che sono stati restaurati dal sodalizio.

Sopra il portale di via Gorghi vi è la lapide: D.O.M. - ACD. LEONARDO SACRV - ERRECTVM - A' LEONARDO ARCOLONIANO - 1363 - AB HÆREDIB VERO AVCTVM - 1714 (A Dio Ottimo Massimo nonché al divino Leonardo dedicato, eretto da Leonardo Arcoloniano nel 1363, ma dagli eredi aumentato nell'anno 1714).

**42. - Chiesa di S. Bernardino da Siena**, via G. Ellero n. 1.

Giacomo Rainerotto di Udine lasciò nel suo testamento che qualora il figlio fosse morto senza discendenti, nel luogo ove erano le case della sua abitazione si erigesse un Monastero di Monache Osservanti, dedicato a S. Bernardino, dell'Ordine di S. Francesco. In questo convento si sarebbero poi raccolte “tante donzelle cittadine di Udine, nate di casa onorata e di luogo civile, quante potessero vivere e sostenersi comodamente con le entrate e con i beni del lascito”. La chiesa venne eretta a partire dal 1522. Agli inizi del 1800 anche questo convento subì il destino di altri in città, vuotandosi e passando sotto la proprietà del demanio. Il Governo austriaco, per avere il possesso degli edifici che ora ospitano il Conservatorio all'inizio di via Treppo, propose una permuta e cedette il complesso del convento all'autorità ecclesiastica. Nel 1832 il vescovo Emanuele Lodi (Milano, 13 agosto 1770 - Udine, 8 febbraio 1845) nell'area del convento fece costruire il grandioso fabbricato del Seminario.
E’ stata recentemente restaurata. Il rito di Benedizione e di Riapertura della chiesa di S. Bernardino da Siena del Seminario Arcivescovile di Udine avvenne il 15 ottobre 2009.

**43. - Chiesa del SS. Nome di Maria**, via Tomadini n. 34.

Sulla facciata vi è la lapide: DEO OPTIMO MAXIMO - IN HONOREM - S. MARIÆ VIRGINIS DEI MATRIS - AC DIVI HIERONYMI ÆMILIANI - ANNO DOMINI - MDCCCXV (A Dio Ottimo Massimo in onore della S. Vergine Maria e del divino Gerolamo Emiliano. Anno del Signore 1815).

**44. - Chiesa di S. Maria degli Angeli**, via Baldasseria Media n. 57 (fronte).

La chiesa fu eretta dagli abitanti di Baldasseria, borgo alle porte della città, nel 1831. La sua costruzione fu ritenuta necessaria per assistere alla messa senza doversi recare presso la chiesa del Carmine in via Aquileia, che allora era la sede parrocchiale. Venne dedicata a S. Maria degli Angeli.
Qui fu trasportata e posta sull'altare un'icona dipinta su legno, prima custodita in una cappella posta all'inizio di quella che era via Palma, poi trasformata nel viale Palmanova. Questa cappella, eretta nel 1676, venne demolita nel 1810 dai Francesi.
Fu restaurata già nel 1878 a causa del legname difettoso utilizzato per il tetto.
L'immagine dell'altare, dipinta su legno, venne trasportata da una ancona posta in via di Palma.
Nel 1895 il piccolo campanile posto sul tetto venne sostituito con un campanile di 17 metri a fianco alla chiesa: metà della spesa per il campanile e il restauro fu sostenuto dalla famiglia Carlini.
Nel 1958 entrò a far parte dei beni della nuova parrocchia di S. Pio X.

**45. - Chiesa delle Derelitte**, via Ronchi.

La chiesa delle Derelitte fu costruita nel 1834 unitamente ai locali dell'istituto. Nel 1816 padre Gaetano Salomoni (n. Verona), ex Filippino e padre Andrea Scipioni, ex Barnabita, presero in affitto un piccolo edificio in via Ronchi, detto *la casetta*, per accogliere fanciulle orfane o abbandonate, La loro opera fu proseguita e fatta fiorire da padre Carlo Filaferro (m. Udine, 30 gennaio 1834) e soprattutto da padre Luigi Scrosoppi (Udine, 4 agosto 1804 - ivi, 3 aprile 1884). La chiesa serve la congregazione delle Suore della Provvidenza, volute da S. Luigi Scrosoppi e sostenere e proseguire il suo aiuto indifferenziato e gratuito ai più deboli.

**46. - Parrocchia di S. Paolo apostolo**, via Modica n. 31 (Lumignacco).

**47. - Parrocchia di Sa. Martino vescovo**, **via Veneto** n. 161 (Cussignacco).

**48. - Parrocchia di S. Anna**, via Spezzotti n. 87 (Cussignacco).

**49. - Parrocchia di S. Antonio di Padova**, via della Scuola di Rizzi, n. 11 (Rizzi).

La chiesa dei Rizzi, dedicata a S. Antonio da Padova, è stata costruita nel 1905.

Sul campanile vi è la lapide: TURRIS HÆC EXTRUCTA FUIT - A VALENTINO CELLEDONI - CAPPELLANO DI HERICIIS - 1854  1870 - POPULOQUE NOVÆ ECCLESIÆ - NATALES MEMORANTE - A.D. MMV (Il cappellano Valentino Celledoni costruì la torre (campanile) 1854  1870 mentre il popolo ricordava la nascita della chiesa. Anno Domini 2005).

**50. - Chiesa della Beata Maria Vergine di Fatina**, via Polonia n. 4  (Colugna).

**51. - Chiesa di S. Giovanni Bosco**, via don Giovanni Bosco n. 2 (Bearzi).

**52. - Chiesa di S. Martino vescovo**, via della Chiesa n. 13 (Pasian Di Prato).

**53. - Chiesa dei Ss. Nicolò vescovo e Giorgio martire**, via di Sotto n. 69 (Pasian Di Prato).

**54. - Chiesa di S. Giacomo**, piazza Matteotti n. 16, Pasian di Prato.

**55. - Chiesa di S. Giovanni Bosco**, via Campoformido, angolo via S. Caterina n. 17 (Santa Caterina, Pasian di Prato).

**56. - Chiesetta di S. Caterina**, via Lignano (Pasian di Prato).

Sulla strada che conduce a Villa Primavera, pochi notano una chiesetta apparentemente abbandonata che si affaccia proprio sulla strada. Si tratta in realtà dell'edificio più antico presente sul territorio, risalente addirittura al XIII secolo. La chiesetta dedicata a S. Caterina sorge sul territorio di S. Caterina, dove anticamente si svolgeva l'omonima fiera autunnale. La chiesetta tuttavia afferisce alla parrocchia di Basaldella. La costruzione, ampliata nel XIV secolo, presenta al suo interno affreschi di un secolo antecedenti, che si affiancano ad un altro ciclo di affreschi risalenti al periodo dell'ampliamento, raffiguranti *S. Caterina* e *S Lucia*.

**57. - Chiesa di S. Andrea**, piazza Paderno n. 1 (Paderno).

Sopra il portale vi è la lapide: DIVO ANDREA APOSTOLO - SACRA - CURIONE - CONSILIO ET EXEMPLO - PRAELUNTE - AERE A PATERNENSI POPULO CONLATO - CURIANIS CETERIS MANU JUVANTIBUS - AMPLIATA - ET IN MELIOREM FORMAM RESTITUTA - AN MDCCCXXX (Al divino Andrea apostolo, a seguito del sacro consiglio curiale e con l'esemplare esborso del popolo padernese ed aiuto manuale ed il resto con manodopera, ampliata e rifatta in migliore stato anno 1830).

**58. - Chiesa di S. Giacomo apostolo**, via Bologna n. 25 (Beivars).

Sopra il portale vi è la lapide: DEDICATA A SAN GIACOMO APOSTOLO - QUESTA CHIESA CONSACRATA DA MONS. A. CASASOLA - IL 26 SETTEMBRE 1869 - ELEVATA A PARROCCHIALE NEL 1951 - PER VOLONTA' E CONCORSO DEI FEDELI - AMPLIATA NEL 1953 - MEDIANTE INTERVENTO PUBBLICO E PRIVATO - FU RISTRUTTURATA NEL 1991

**59. - Chiesa delle Convertite**, via Ronchi n. 29.

Edificata nel 1713 e dedicata alla B.V. del Soccorso. Padre Giovanni Micesio (Trivignano Udinese, 1630 - 1702), prete dell'oratorio filippino, verso la fine del 1600 aveva raccolto alcune donne, redente da una vita di miserie e sotterfugi, in un'unica casa in via Rauscedo, casa messa a disposizione dalla famiglia Arcoloniani. Questa realtà divenne un'istituzione che poté trovare spazi e dignità in un nuovo e capiente edificio acquistato con il supporto di generosi udinesi proprio in via Ronchi: si trattava della casa Egregis e nasceva l'Istituto delle Convertite. Alcune delle persone raccolte da padre Micesio decisero di abbracciare una vita di servizio e vestire l'abito delle Capuccine. Padre Micesio acquisì alcune case vicine in modo da separare le due realtà: la casa delle cappuccine e quella delle convertite condividevano così uno spazio comune per gli esercizi che era la chiesa della Beata Vergine di Loreto. Il Patriarca Dionisio Delfino (Venezia, 1663 - San Vito al Tagliamento, 3 agosto 1734), dopo la morte di padre Micesio nel 1702, assegnò la chiesa alle cappuccine e fece erigere una nuova chiesa per le convertite arricchendola con una Pala d'altare commissionata al pittore Nicolò Bambini (Venezia, 1651 – ivi, 1736): la Pala rappresenta la *Visitazione della Beata Vergine*, titolare della chiesa, e *S. Maria Maddalena*, patrona dell'Istituto. Attualmente gli spazi di quello che era il convento delle convertite sono occupato dal convento delle Suore Francescane Missionarie del Sacro Cuore.

**60. - Chiesa di S. Ermacora**, via Aquileia.

Abbattuta nel 1864. La nobile signora Elisabetta Sbrojavacca, vedova e devota a S. Ermacora primo vescovo di Aquileia, costruì nei terreni di proprietà, a fianco dell'attuale caserma "Girolamo Savorgnan", una chiesa a lui dedicata nel 1583. Questa chiesa venne consacrata dal vescovo Bisanzio, suffraganeo del Patriarca, e custodiva un'immagine di Cristo con la croce sulle spalle.
Nel 1638 il nobile Alfonso d'Arcano subentrò agli Sbrojavacca e così, oltre alla proprietà del sito, ebbe anche il juspatronato e quindi l'autorità nella nomina del parroco pro tempore e l'obbligo di mantenerlo.
Nel 1825 divenne padrone delle case e dei fondi che costituivano la proprietà il signor Francesco Braida che ridusse i locali a una raffineria di zucchero. Nel 1827 restava una sola finestra a dare luce e aria alla chiesa di S. Ermacora. Il Parroco della chiesa del Carmine, monsignor Giobatta Cantoni, chiese al vescovo Emanuele Lodi (Milano, 13 agosto 1770 - Udine, 8 febbraio 1845) di prendere dei provvedimenti a tutela del decoro dei riti e dei fedeli.
Il giorno 11 maggio 1836 venne sospeso il culto. La chiesa venne abbattuta nel 1864: l'altare e le due statue, le pietre della porta d'ingresso e la pietra sepolcrale presente all'interno della chiesa vennero trasferite dal nobile Orazio d'Arcano nella chiesa di proprietà della famiglia nel villaggio d'Arcano.

**61. - Tempietto di S. Giovanni**, piazza Libertà, Loggia S. Giovanni,.

Fin dal Trecento, nel luogo dove oggi sorge il porticato si trovava una chiesa dedicata a S. Giovanni, sede della Confraternita dei Notai.
Dopo il terremoto del 26 marzo 1511 la chiesa fu gravemente danneggiata. La piazza subì delle modifiche e nel 1531 si cominciò la demolizione della chiesa. L'unico cimelio dell'antica chiesa rimasto è la campana che dondola ancora sulla specola del Castello.
Nel 1533 fu deciso di ricostruire la chiesa. L'incarico fu affidato all'architetto lombardo Bernardino da Morcote (Morcote, Canton Ticino, Svizzera 1495/1500 - Udine, dopo il 1542).
Nel 1920 la chiesa fu trasformata in Pantheon dei Caduti delle guerre d'indipendenza su progetto di Raimondo D'Aronco (Godo, Gemona del Friuli, Udine, 31 agosto 1857 - San Remo, Imperia, 3 maggio 1932) e inaugurato il 5 giugno 1927.
Nell'interno, sotto la cupola, si trova una statua rappresentante la *Gloria*, opera di Aurelio Mistruzzi (Villaorba di Basiliano, Udine, 7 febbraio 1880 - Roma, 26 dicembre 1960), ed un affresco di Enrico Miani (Udine, 1889 - ivi, 1933). Un elegante cancello di Alberto Calligaris (Udine, 29 settembre 1880 - ivi, 20 aprile 1960) chiude l'ingresso.

**62. - Chiesa e convento di S. Francesco della Vigna**, via Cussignacco n. 35.

I frati francescani dell'Osservanza, chiamati anche Zoccolanti o della Vigna dall'omonimo convento veneziano, giunsero a Udine nel 1428 e si stabilirono in Borgo Cussignacco su un terreno concesso da Tristano Savorgnan (1377 - 1440). Il loro convento fu soppresso nel 1806, per decreto napoleonico, ed ebbe poi vicende tormentate: fu usato come deposito (sotto il governo austriaco) e come panificio (sotto il governo italiano), venne infine danneggiato durante i bombardamenti del 1945. Oggi è di proprietà demaniale.
Rimangono tre lati del suggestivo chiostro con archi e lacerti di affreschi settecenteschi nelle lunette raffiguranti miracoli di francescani, opera dell'udinese Pietro Venier (Udine, 1674 – ivi, 1737).
Della chiesa, originariamente a tre navate e di grandi dimensioni, restano, dopo vari incendi, parte del presbiterio e il coro dal soffitto arcuato a vela.
In questa chiesa fu sepolto Gregorio Amaseo (Udine, 12 marzo 1464 – ivi, 22 luglio 1541) a cui si deve uno degli scritti sul giovedì grasso del 1511; vi si trovano anche le tombe di Antonini del ramo di Grazzano, tra cui quella di Alfonso (Udine, 22 agosto 1584 - ivi, 16 aprile 1657), fondatore dell'Accademia degli Sventati (13 agosto 1606).
Attenti restauri hanno recuperato degli affreschi di Giulio Quaglio (Laino Val d'Intelvi, Como, 1668 – ivi, 3 luglio 1751), il pittore comasco che, nel periodo di permanenza in Friuli tra il 1692 e il 1701, fu chiamato a decorare numerosi luoghi di culto e palazzi nobiliari.

**63) Chiesa di S. Vincenzo de' Paoli**, via Marangoni n. 105.

La chiesa è stata consacrata dall'arcivescovo Giuseppe Nogara (Bellano, Como, 26 giugno 1872 - Udine, 9 dicembre 1955) il 10 luglio 1930.

All'ingresso della chiesa c'è la tabella: Chiesa dedicata a **-** SAINT VINCENT DE PAUL 1581 – 1660 Parigi **–** FONDATORE **-** delle CARITA' PARROCCHIALI a. 1617 **-** dei PRETI della MISSIONE a. 1625 **-** con sainte Louise de Marillac **-** delle FIGLIE della CARITA' a. 1633 **-** PATRONO delle OPERE di CARITA' - Leone XIII

**ELENCO DELLE CHIESE**

33. - Sant’Osvaldo (Parrocchia), via Basaldella n. 2.
19. - Santa Chiara (Chiesa), via Gemona tra il n. 23 e 25.
15. - Santa Elisabetta (Chiesa), vulgo di Santo Spirito, via Crispi n. 35.
39. - Santa Lucia (Chiesa), via Mantica n. 1.
1. - Santa Maria Annunziata nella Metropolitana (Duomo), piazza del Duomo.
44. - Santa Maria degli Angeli (Chiesa), via Baldasseria Media n. 57 (fronte).
22. - Santa Maria del Monte (Cappella), via Mercatovecchio n. 16.
18. - Santa Maria della Misericordia nell'Ospedale Civile (Chiesa), piazzale S. Maria della Misericordia n. 15.
38. - Santa Maria della neve (Chiesa), ex convento dei frati minori cappuccini, via Ronchi n. 2.
4. - Santa Maria di Castello (Chiesa), piazza della Libertà.
35. - Santa Maria Vergine della Salute (Parrocchia), via Cormor Alto n. 182.
43. - SS. Nome di Maria (Chiesa), via Tomadini n. 34.

## CHIESE NEI DINTORNI DI UDINE

50. - Beata Maria Vergine di Fatina (Chiesa), via Polonia n. 4 (Colugna).
54. - San Giacomo (Chiesa), piazza Matteotti n. 16 (Pasian di Prato).
58. - San Giacomo apostolo (Chiesa), via Bologna n. 25 (Beivars).
55. - San Giovanni Bosco (Chiesa), via Campoformido, angolo via S. Caterina n. 17 (Santa Caterina, Pasian di Prato)
47. - San Martino vescovo (Parrocchia), **via Veneto** n. 161 (Cussignacco).
52. - San Martino vescovo (Chiesa), via della Chiesa n. 13 (Pasian Di Prato).
53. - Santi Nicolò vescovo e Giorgio martire (Chiesa), via di Sotto n. 69 (Pasian di Prato).
46. - San Paolo apostolo (Parrocchia), via Modica n. 31 (Lumignacco).
57. - Sant’Andrea (Chiesa), piazza Paderno n. 1 (Paderno).
48. - Sant’Anna (Parrocchia), via Spezzotti n. 87 (Cussignacco).
49. - Sant’Antonio di Padova (Parrocchia), via della Scuola di Rizzi, n. 11 (Rizzi).
56. - Santa Caterina (Chiesetta), via Lignano (Pasian di Prato).

## BIBLIOGRAFIA


Bergamini Giuseppe, *La chiesa di Santa Maria di Castello*, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, Arti Grafiche Friulane, 2010, Fascicolo 1;

Bergamini Giuseppe, Nobile Dania, *Oratorio della Purità della Beata vergine Maria*, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, Arti Grafiche Friulane, 2010, Fascicolo 39;

Blasoni Mario, *San Valentino. Frammenti storici della Chiesa di Borgo Pracchiuso*, Litografia Designgraf, Basaldella;

Galasso don Plinio, *Parrocchia di San Nicolò - Tempio Ossario Udine*, 2ª edizione a cura dei Parrocchiani;

Metz Fabio, Colussi Franco, *Musica e società a Udine al tempo di Alessandro Orologio*, Associazione Antiqua - Clauzetto; Società Filologica Friulana, 2000;

Moretti Lorenzo, *50° Chiesa di San Giuseppe. Storia di una comunità. 28 aprile 1962 – 28 aprile 2012*, Tipografia Tomadini, Udine, 2012;

Nobile Dania, *La Cattedrale di Udine*, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, Arti Grafiche Friulane, 2010, Fascicolo 23;

Quarino don Luciano, *La Parrocchia della Beata Vergine del Carmine*, Arti Grafiche Friulane, Tavagnacco, novemb
re 1997;

Serrani Valentina, *L'antica Confraternita del Crocifisso continua nell'attuale Parrocchia del Cristo*, Arti Grafiche Friulane, Tavagnacco (Udine), 1999;

Valentinis Gualtiero, *Udine antica*, Tipografia Cooperativa Udinese, 1924;

Autori vari, *Vita, Storia e Arte della Parrocchia di S. Nicolò in Udine*, Tipografia Tomadini, Udine, 2001;

*Nuovo Liruti, Dizionario Biografico dei Friulani;*

*Insieme*, periodico della Parrocchia di San Giuseppe sposo B.V. Maria, Udine, Viale Venezia 285, n. 2/2012 Natale;

*L'Angelo di Santa Maria di castello*, Bollettino della Parrocchia di Santa Maria Annunziata nella Chiesa Metropolitana, n. 1, aprile 2012;

*Santuario Basilica Madonna delle Grazie*, dépliant informativo.

INDICE DEI NOMI

Giacomino Martinez, nato a Trapani il 7 gennaio 1949, si è avvicinato all'Esperanto quando, nel 1965, il prof. Nunzio Parisi, suo insegnante di dattilografia all'Istituto Professionale di Stato per il Commercio e Dirigente della Cattedra di Esperanto di Trapani, condusse un corso di 1° grado a carattere informativo presso il Liceo Classico "Leonardo Ximenes" di Trapani.
A Udine dal 1969 quale Sottufficiale di Artiglieria, ha ripreso il 9 novembre 1981 lo studio della Lingua Internazionale frequentando un corso di 2° grado presso il gruppo udinese Nova Espero Friuli, che si era appena costituito, ed inserendosi subito nella vita interna del gruppo stesso, con l'incarico di Cassiere e poi Segretario, partecipando alle varie attività e tenendo corsi di istruzione.
Nel 1992 ha superato l'esame normale di abilitazione all'insegnamento della lingua Esperanto e nel 1996, in occasione dell'assemblea a Ferrara (65° Congresso Italiano di Esperanto, 24 - 30 agosto), è stato ammesso come "Membro Ordinario" all'Istituto Italiano di Esperanto. Dal 2001 è Dirigente della Cattedra Provinciale di Esperanto di Udine.
Oltre a tenere una fitta corrispondenza con numerosi esperantisti residenti all'estero, si è adoperato nella ricerca degli Z.E.O.-j italiani a favore del sig. Raymond Borè di Chambéry.
Inoltre ha provveduto a riordinare e inventariare la biblioteca esperantista giacente nella cantina della famiglia Paulet (circa 3.500 volumi di circa 500 opere) e a sistemare la corrispondenza del cav. Paolet.
Suoi articoli sono pubblicati sul periodico "Circoli Aziendali" del Dopolavoro Ferroviario di Udine (ora "Cronaca e Cultura", Periodico dell'Associazione D.L.F. di Udine).
Non dimentico delle proprie origini, si è prodigato nella compilazione di scritti su Trapani e la Sicilia, paralleli a quelli relativi a Udine e al Friuli.

Ha compilato:
- *Note biografiche su Stefano e Nicolò La Colla - Cenni sul gruppo Sicilia Eperanto-Klubo "Stefano La Colla"* (1987);
- *Don Giacomo Bianchini e l'Esperanto,* in collaborazione con il prof. Gianni Strasiotto (2005);
- *Cento anni di Esperanto a Trieste,* in collaborazione con la T.E.A. (2008).

Ha compilato inoltre:
- *Il Movimento Esperantista in Friuli* (con traduzione in Esperanto, non pubblicato);
- *Il Movimento Esperantista in Sicilia* (con traduzione in Esperanto, non pubblicato);
- *Monumenti e lapidi nella città di Udine con cenni storici e biografici* (con traduzione in Esperanto, non pubblicato);
- *Monumenti e lapidi nella città di Trapani con cenni storici e biografici* (con traduzione in Esperanto, non pubblicato);
- Palazzi *nella città di Udine con brevi cenni descrittivi* (con traduzione in Esperanto, non pubblicato);
- Palazzi *nella città di Trapani con brevi cenni descrittivi* (con traduzione in Esperanto, non pubblicato).

Nel volume *Cento udinesi raccontano 3* di Mario Blasoni (La Nuova Base Editrice, Udine, 2007, pag. 61 - 63) è riportato l'articolo apparso sul "Messaggero Veneto" dell'11 luglio 2005.